

IL NUOVO ISEE

Rapporto di monitoraggio 2015

Il nuovo ISEE

In questo Rapporto si presenta il monitoraggio del primo anno di vita del nuovo ISEE, l'indicatore con cui si misurano le condizioni economiche dei cittadini ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali agevolate. L'ISEE aveva fatto la sua prima apparizione nel nostro ordinamento nel 1998 e nei tre lustri successivi non era mai stato sostanzialmente modificato. Con il Decreto "Salva Italia" (art. 5, DL 201/2011) ne era stata invece prevista una radicale riforma, con molte innovazioni sia dal punto di vista delle regole di calcolo dell'indicatore che di carattere procedurale. Questi i principali obiettivi della riforma:

- Miglioramento della selettività dell'indicatore, valorizzando maggiormente la componente patrimoniale
- Introduzione di una nozione di "reddito disponibile", includendo anche le somme esenti da imposta
- Considerazione dei carichi familiari (famiglie con minorenni e con persone con disabilità)
- Differenziazione dell'indicatore per diverse prestazioni (minorenni, università, socio-sanitarie)
- Rafforzamento del sistema dei controlli

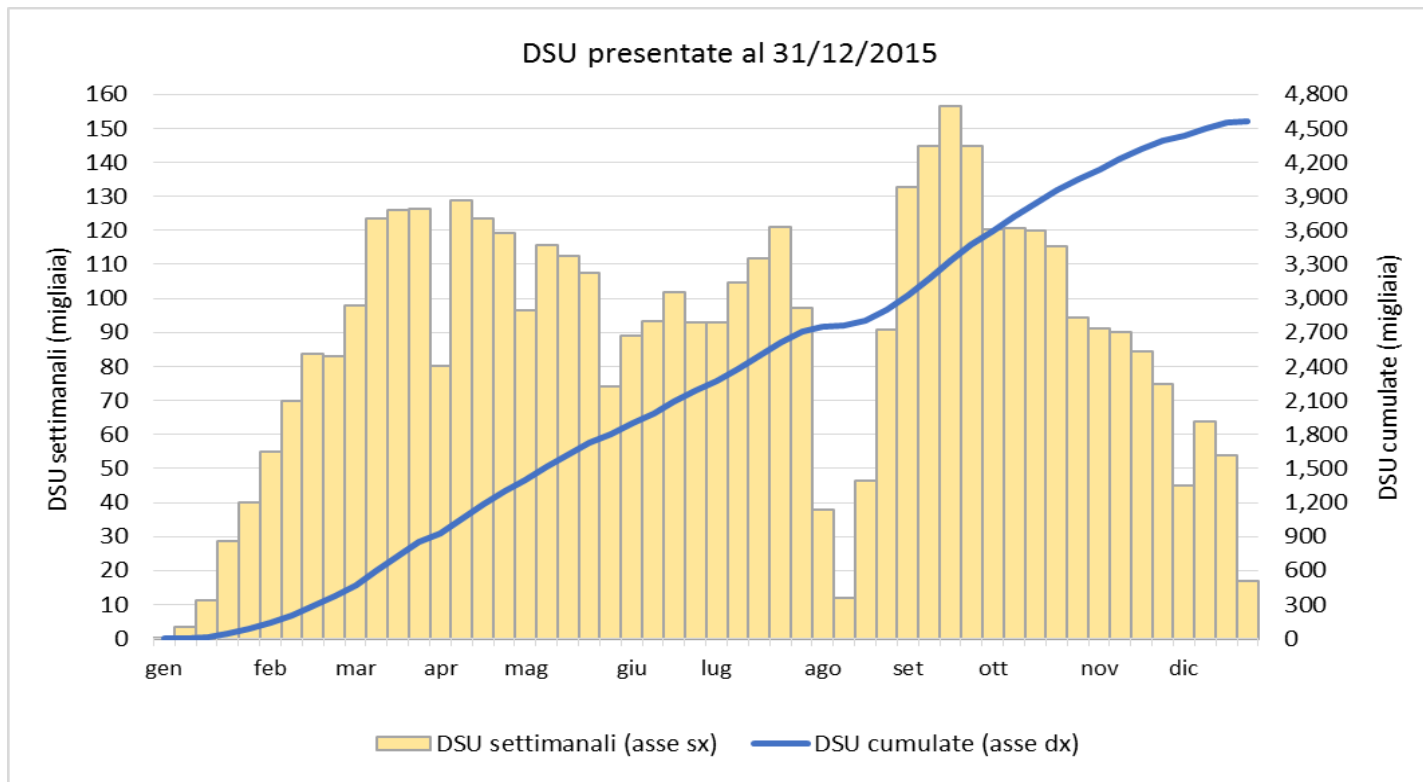
E' pertanto sulla base soprattutto di questi obiettivi che la riforma va valutata e in questo senso è stato orientato il monitoraggio. Il nuovo ISEE è entrato effettivamente in vigore il 1° gennaio 2015 dopo un lungo processo di gestazione a cavallo degli ultimi tre governi. Nel primo anno, data la portata della riforma, il monitoraggio è stato di natura straordinaria e condotto con report trimestrali (si vedano i report già pubblicati in *Quaderno della ricerca sociale 33, 35 e 36*) anche al fine di fornire un servizio di orientamento quantitativo alle migliaia di enti erogatori di prestazioni sociali agevolate che hanno rinnovato i regolamenti che disciplinano l'erogazione di tali prestazioni. Qui si fornisce il quadro annuale, che rappresenterà la cadenza ordinaria con cui si condurrà il monitoraggio nei prossimi anni. Peraltro, come si è avuto modo di evidenziare nei report trimestrali, è solo sull'intero anno che i dati presentano piena rappresentatività, data l'elevata stagionalità di alcune prestazioni (in particolare, quelle legate all'avvio dell'anno scolastico o accademico, come asili nido, mense scolastiche, diritto allo studio universitario).

Ciò non toglie che potranno essere forniti in corso d'anno alcuni approfondimenti. Ad esempio, qui si presentano i confronti relativi alle distribuzioni del "vecchio" e del "nuovo" ISEE – come fatto nei report trimestrali – agendo solo sulle «regole» di calcolo, al netto dell'eventuale emersione di valori precedentemente non dichiarati. Una analisi che tenga conto anche di questi ultimi aspetti necessiterebbe di un confronto longitudinale tra le dichiarazioni effettivamente presentate in anni contigui – prima e dopo la riforma – dai medesimi nuclei familiari, oltre che di uno studio delle caratteristiche di chi non ha ripresentato la dichiarazione. E' un'analisi che lasciamo a futuri approfondimenti. Qui ci limitiamo a dar conto della dimensione più evidente dell'emersione – quella relativa al patrimonio mobiliare – per la quale anche il semplice confronto tra i dati aggregati del 2015 rispetto agli anni precedenti non lascia adito a dubbi.

Come noto, nel 2016 la disciplina riformata dell'ISEE è stata nuovamente modificata con riferimento ai nuclei familiari con persone con disabilità. Infatti, a seguito delle sentenze del Consiglio di Stato, che hanno definitivamente chiarito che nella nozione di «reddito disponibile» non potevano essere inclusi i trattamenti percepiti in ragione della condizione di disabilità, con la conversione del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, è stato corrispondentemente modificato l'ISEE delle persone con disabilità, recuperando alcune caratteristiche della previgente disciplina. Qui si dà conto dei primi effetti di tali cambiamenti.

Questo rapporto annuale, elaborato ai sensi dell'articolo 12, comma 4, del DPCM n. 159/2015, è a cura di Caterina Gallina e Raffaele Tangorra della Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le elaborazioni sono effettuate su un campione rappresentativo di dati pari a circa il 2% della popolazione ISEE complessiva (quasi 100.000 DSU riferite a oltre 90.000 nuclei familiari distinti). I criteri di estrazione del campione sono analoghi a quelli utilizzati negli ultimi 15 anni nei report di monitoraggio della disciplina ISEE, basati sulla data di nascita del dichiarante (otto date di nascita nel 2015, a differenza delle quattro usate negli anni precedenti, al fine di ottenere un numero di osservazioni tale da garantire rappresentatività anche su base trimestrale). Questo report non è l'unico prodotto della DG in questo primo anno di nuovo ISEE. Alla fine del 2015 e dopo le citate modifiche alla disciplina nel 2016, sono stati aggiornati i modelli di dichiarazione e le istruzioni, per operare quell'ordinaria manutenzione che con il «vecchio» ISEE era stata problematica e che invece si era voluta assicurare al nuovo indicatore. L'aggiornamento serve, in particolare, a chiarire dubbi interpretativi relativi alla nuova disciplina, consolidando il lavoro che in corso d'anno si presenta sul sito del Ministero e dell'INPS pubblicando risposte alle FAQ raccolte dalla consulta dei CAF, oltre alla raccolta delle risposte ai quesiti più ricorrenti posti direttamente dagli enti erogatori e dai cittadini. L'ufficio competente della Direzione, riorganizzato in occasione della riforma, opera in continuo coordinamento con le strutture dell'INPS (DC prestazioni a sostegno del reddito e DC sistemi informativi), cui è affidato il maggior carico nell'attuazione, e con quelle dell'Agenzia delle entrate (DC gestione tributi, DC accertamento, DC tecnologie e innovazione), grazie alle quali si è potuto operare il rafforzamento dei controlli previsto dalla norma. Si segnala, infine, che è pienamente operativo il Comitato consultivo previsto dal nuovo regolamento ISEE, che riunisce i diversi livelli di governo e i principali stakeholders.

I flussi di DSU



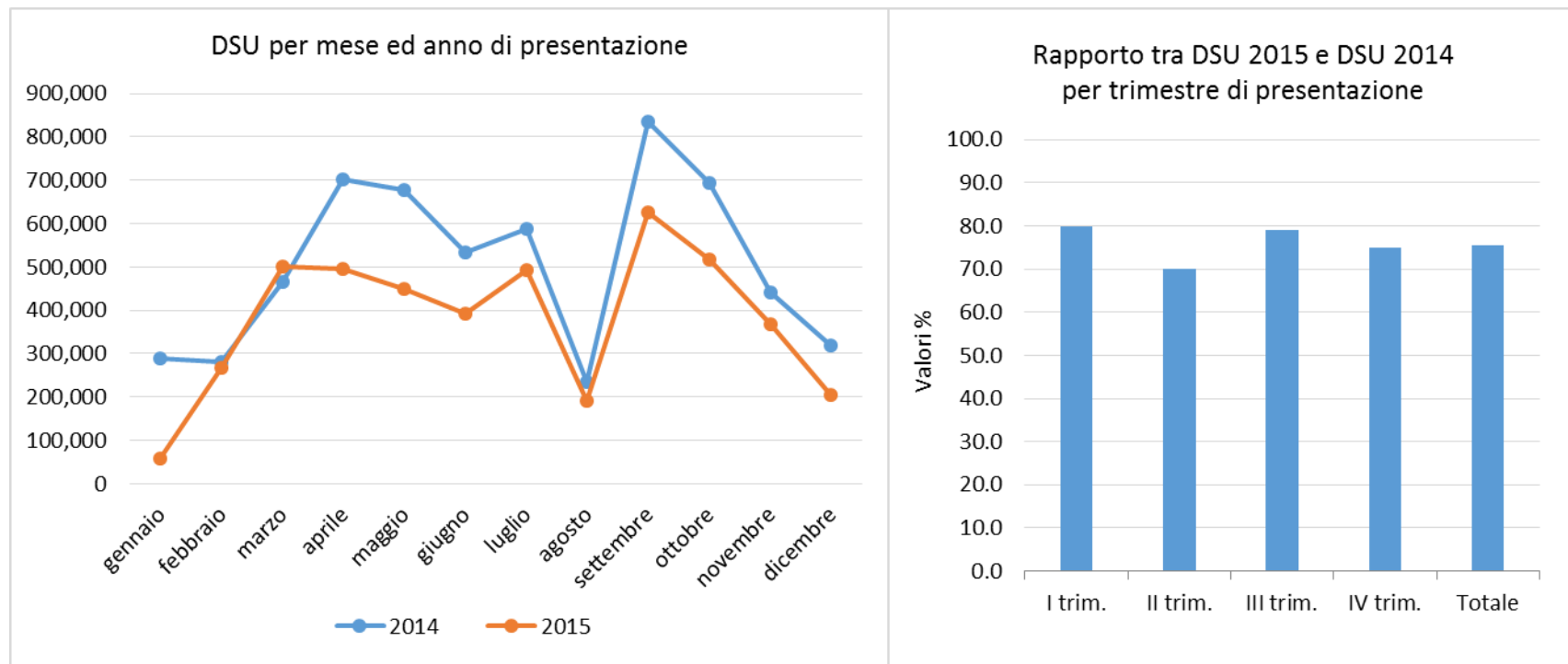
Nella prima parte di questo report si esamina la capacità del sistema di reggere le profonde innovazioni procedurali introdotte con la riforma. In particolare, la DSU è oggi una dichiarazione “post-compilata”, nel senso che le informazioni già presenti negli archivi dell’INPS e dell’Agenzia delle entrate vengono direttamente rilevate e non richieste al cittadino ai fini del rilascio dell’ISEE. Ciò comporta un lasso di tempo tra il momento della presentazione della DSU e il momento dell’attestazione dell’indicatore, fissato dal regolamento in 10 giorni lavorativi.

L’altra grossa innovazione è rappresentata dalla modularità della dichiarazione. Per la maggior parte delle famiglie/prestazioni è disponibile una dichiarazione semplificata (DSU MINI). Ma per alcune prestazioni (ad es., socio-sanitarie, universitarie) o per alcune tipologie familiari (ad es., presenza di persone con disabilità o genitori naturali non conviventi) è necessario compilare moduli ad hoc.

Al 31 dicembre le DSU presentate sono state poco più di 4,5 milioni. Come si evidenzia in figura, al di là della partenza «lenta» di gennaio – mese in cui, insieme a quello di agosto e di dicembre, viene comunque storicamente presentato il minor numero di DSU – il sistema ha cominciato ad acquisire un notevole flusso di dichiarazioni già da febbraio, attestandosi sopra le 80 mila a settimana in quasi tutte le settimane dell’anno (tranne nei mesi citati), con frequenze settimanali in marzo/aprile e settembre/ottobre superiori a 120 mila ed un picco prossimo alle 160 mila dichiarazioni a metà settembre. In quest’ultimo mese si è anche registrato il flusso di acquisizione più alto – oltre 630 mila dichiarazioni, circa 145 mila in media a settimana – seguito da quasi 520 mila DSU a ottobre e poco meno di 500 mila a marzo, ad aprile e a luglio (cfr. oltre).

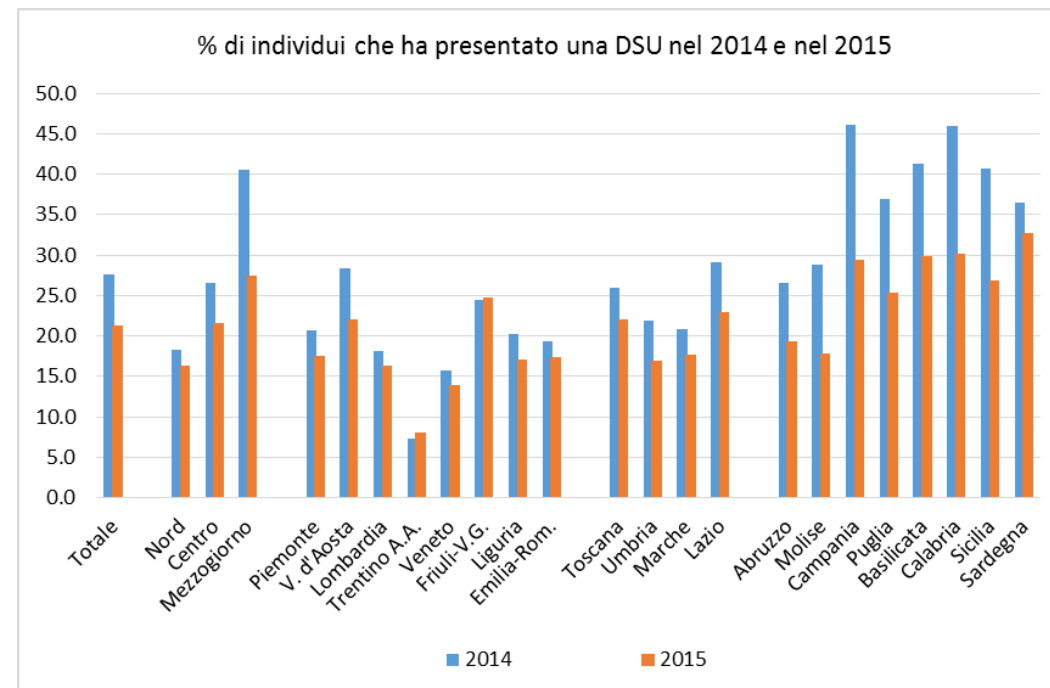
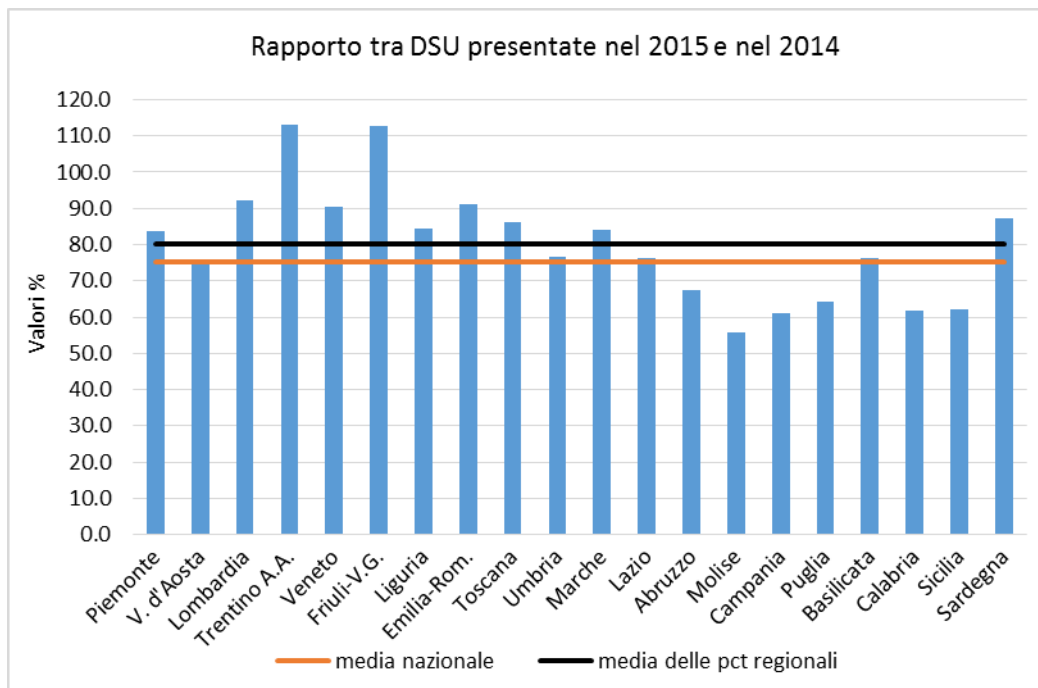
A posteriori può quindi dirsi che la familiarizzazione con le nuove regole è stata relativamente rapida. Lo scarso afflusso di gennaio, peraltro, è stato fondamentalmente dovuto al ritardato rinnovo della convenzione che lega l’INPS ai CAF per l’acquisizione delle DSU: i CAF, infatti, rappresentano il canale quasi totalitario, seppur non esclusivo, di presentazione della dichiarazione ISEE. Si sottolinea che comunque è possibile per il cittadino presentare direttamente *on-line* la propria dichiarazione, con una procedura assistita predisposta da INPS: le DSU presentate con questa modalità sono nel periodo osservato oltre 90 mila, il 2,0% del totale. Marginale il numero di DSU presentate direttamente dall’ente erogatore: meno di 30 mila, pari allo 0,6%.

I flussi di DSU: il confronto con il 2014



Confrontando il 2015 con il 2014 si osserva che la distribuzione temporale dei flussi di DSU acquisite mostra un profilo simile, rispettando dunque la tipica stagionalità delle dichiarazioni ISEE, anche se con un livello più basso nel 2015. In particolare, è l'avvio dell'anno scolastico o accademico a generare i flussi più alti, seguito dai mesi primaverili e da luglio, sia con la vecchia disciplina che, come visto precedentemente su base settimanale, con la nuova. Dal punto di vista della dinamica dei flussi mensili, gli scostamenti più significativi si osservano nel primo trimestre, in cui le mancate dichiarazioni di gennaio (le DSU di questo mese nel 2015 sono state solo il 20% rispetto al 2014) vengono recuperate nei 2 mesi successivi: febbraio e marzo sono gli unici mesi in cui il dato 2015 è molto vicino al 2014, a differenza che negli altri mesi in cui il 2015 è sempre significativamente sotto. Le ragioni sono quelle prima illustrate, del tutto contingenti, solo occasionalmente legate all'avvio della nuova disciplina e destinate quindi a non riproporsi nel 2016. Anzi, con il Nuovo ISEE, per la richiesta di nuove prestazioni non può essere utilizzata la DSU presentata nell'anno solare precedente (cioè nei dodici mesi prima della richiesta) ma solo quella dell'anno civile in corso (a partire cioè da gennaio). Ciò implica che è da attendersi nel 2016 un cambiamento nella dinamica dei flussi, con un anticipo alla prima parte dell'anno di dichiarazioni che – secondo la previgente disciplina – sarebbero state presentate più avanti, a «scadenza» della DSU presentata l'anno prima o su esplicita richiesta dell'ente erogatore di aggiornare l'ISEE. Comunque, su base trimestrale, nel 2015 le DSU presentate sono sempre state tra il 70 e l'80% di quelle presentate l'anno prima nel medesimo periodo; complessivamente, nel dato annuale aggregato nazionale, sono state il 75% rispetto al 2014. Va comunque notato che la "popolazione ISEE" ha una distribuzione territoriale molto eterogenea e quindi il dato medio nazionale nasconde andamenti molto diversi a livello locale.

I flussi di DSU e la popolazione ISEE: il confronto tra Regioni



Su base regionale, effettivamente, il confronto tra 2014 e 2015 (figura a sin.) evidenzia una notevole variabilità di andamenti. Nelle grandi regioni del Nord – Lombardia, Veneto, Emilia Romagna – le DSU sono state nel 2015 poco meno di quelle del 2014 (oltre il 90%), mentre in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono state addirittura in numero superiore rispetto all’anno prima. Viceversa, nelle regioni del Sud si assiste ai cali maggiori: le regioni sotto la media nazionale sono tutte quelle del Mezzogiorno, eccetto Basilicata e Sardegna. Comunque, non si scende mai sotto il 60% rispetto all’anno prima (tranne che in Molise). In media, nel Mezzogiorno nel 2015 sono state presentate il 65% delle DSU del 2014, mentre nel Nord questa quota sale al 91%. Significativo anche lo scostamento della media «regionale», che è di 5 punti superiore a quella nazionale, collocandosi all’80%.

Dal punto di vista della popolazione coperta da dichiarazione ISEE nel 2015 (figura a dx), si tratta su scala nazionale di 4,165 milioni di nuclei familiari per quasi 13 milioni di persone, poco più di una persona su cinque (il 21,3% della popolazione residente) a fronte di poco più di una persona su quattro nel 2014 (il 27,6%), con un calo quindi di circa sei punti. Anche in questo caso il confronto a livello regionale evidenzia il diverso andamento del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord producendosi comunque l’effetto di una popolazione ISEE oggi distribuita territorialmente in maniera più uniforme: nel Centro-Nord il 18% dei residenti ha presentato una DSU nel corso del 2015 a fronte del 27,5% nel Mezzogiorno; nel 2014 il dato era di poco superiore nel Centro-Nord (20,8%) a fronte del 40,6% nel Mezzogiorno, in cui pertanto si osserva una riduzione di circa un terzo. L’impressione è che con il Nuovo ISEE in alcune regioni del Mezzogiorno si stia riducendo l’anomalia di un elevatissimo numero di DSU presentate in presenza di una spesa sociale molto bassa; sembra cioè che la DSU venga più spesso presentata solo quando “serve” – cioè a fronte della effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate.

La popolazione ISEE

% popolazione residente con dichiarazione ISEE	
Trentino A.A.	8.0
Veneto	14.0
Lombardia	16.3
Umbria	16.9
Liguria	17.2
Emilia-Rom.	17.4
Piemonte	17.5
Marche	17.7
Molise	17.9
Abruzzo	19.4
V. d'Aosta	22.1
Toscana	22.1
Lazio	22.9
Friuli-V.G.	24.8
Puglia	25.4
Sicilia	26.8
Campania	29.4
Basilicata	29.9
Calabria	30.1
Sardegna	32.7
Italia	21.3

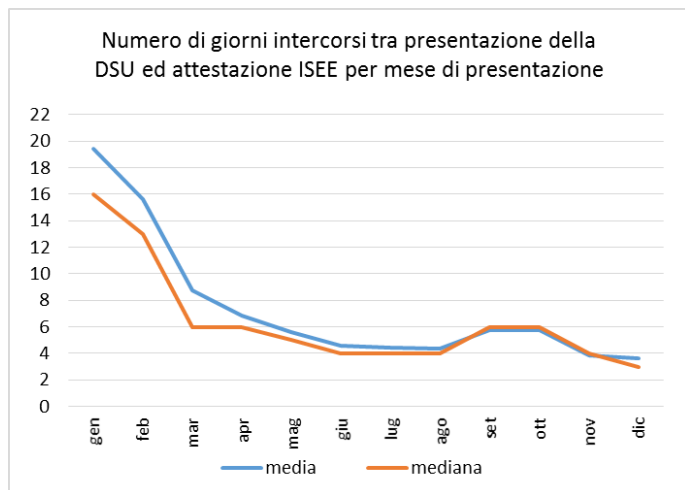


Ad ogni modo a fine 2015 in tutte le regioni almeno una persona su sette è coperta da dichiarazione ISEE (fanno eccezione le sole Province autonome, cfr. oltre) e nella metà dei casi si sale a più di una persona su cinque.

Nel Mezzogiorno in tutte le regioni, tranne Abruzzo e Molise, la copertura è di una persona su quattro o superiore e, in particolare, quelle a maggiore incidenza nel 2014 – Campania e Calabria – nonostante la forte contrazione, sono di poco superate dalla sola Sardegna (una persona su tre). Tra le regioni ad elevata copertura della popolazione ISEE compare per la prima volta anche una regione del Nord – il Friuli Venezia Giulia – con il 25% di individui coperti da DSU nel 2015.

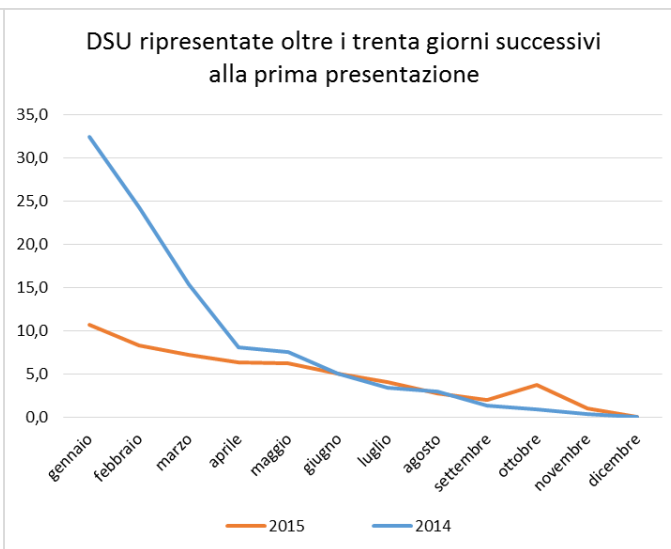
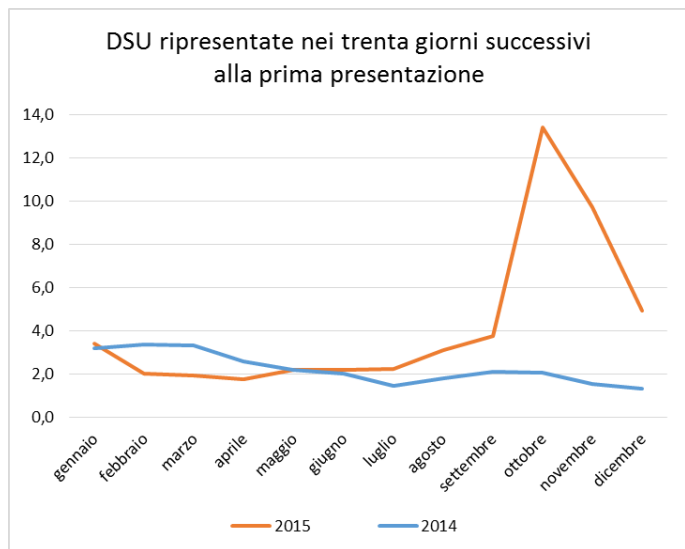
Peculiare permane la situazione delle province autonome di Trento e Bolzano (con solo l'8% della popolazione residente che ha presentato una DSU nel corso dell'anno): notoriamente le Province autonome si erano dotate, prima della riforma, di strumenti propri diversi dall'ISEE per la selezione dei beneficiari di prestazioni sociali agevolate; dovranno pertanto gestire una transizione verso l'indicatore oggi definito livello essenziale.

I tempi di rilascio dell'attestazione e gli errori nella compilazione



Prima di passare all'esame delle distribuzioni ISEE, presentiamo qui, come nei precedenti report, alcuni indicatori di funzionamento della «macchina».

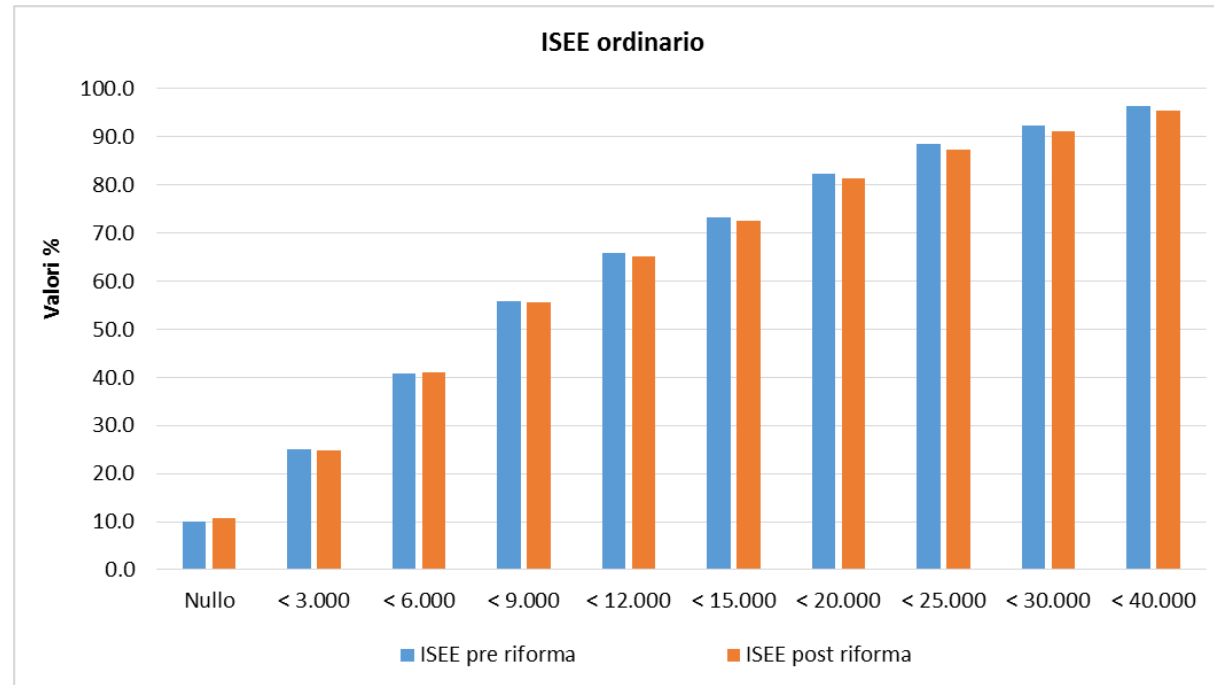
Il regolamento ISEE ha fissato in due settimane, dal momento della presentazione della DSU, il tempo di rilascio dell'attestazione dell'indicatore da parte dell'INPS (si tratta di dieci giorni lavorativi, di cui 4 per i CAF o altro ente che acquisisce la DSU, 4 per l'interscambio dati tra l'INPS e l'Agenzia delle entrate e 2 per il rilascio dell'attestazione da parte di INPS). Già da metà febbraio il sistema è stato in grado di rilasciare stabilmente le attestazioni nei tempi previsti (grafico in alto). La tendenza è comunque a rilasciare l'attestazione in tempi molto più veloci di quelli previsti dal regolamento. I tempi medi e mediani di rilascio, infatti, sono calati fino a meno di un terzo di quanto previsto dal regolamento, collocandosi nei mesi estivi a ridosso dei 4 giorni. Inoltre, la media è andata nei mesi avvicinandosi alla mediana, indicando anche una consistente riduzione delle code. Nei mesi di settembre ed ottobre si osserva tuttavia un lieve allungamento dei tempi di rilascio dell'attestazione – 6 giorni– dovuto al notevole incremento delle DSU presentate ai CAF, già commentato. Già da novembre si è comunque tornati sui 4 giorni e a dicembre la mediana è scesa addirittura a 3.



Negli ultimi report si è avviata un'analisi sulle DSU riferite allo stesso nucleo familiare presentate a fronte di una dichiarazione già acquisita nel sistema. Qui, per la prima volta, confrontiamo il dato con quello del 2014 e lo distinguiamo sulla base del lasso temporale (più o meno di trenta giorni) intercorso tra presentazioni successive della DSU da parte del medesimo nucleo. In presenza di una disciplina radicalmente modificata con l'anno nuovo, avrebbe potuto assumere rilevanza, almeno nei primi mesi, il caso di DSU destinate ad essere sostituite con nuova dichiarazione. In realtà, assumendo che tali dichiarazioni siano riproposte nei trenta giorni successivi alla precedente (grafico a sin, in basso), non osserviamo variazioni di sorta tra 2014 e 2015, se non per l'ultimo trimestre dell'anno, quando si passa da valori sotto il 3% a quasi il 14% in ottobre. Questo andamento, però, è dovuto unicamente ad una ulteriore funzionalità dei sistemi di controllo ex-ante implementata nella riforma, ed in particolare l'indicazione già al momento dell'attestazione di eventuali omissioni di conti correnti o altre forme di patrimonio mobiliare. Una sorta di «avviso bonario», in presenza del quale la stragrande maggioranza dei cittadini interessati ha ripresentato la DSU annullando la precedente. Il numero delle DSU ripetute dopo i trenta giorni dalla precedente dichiarazione (grafico a dx, in basso) si è invece estremamente ridotto nel 2015

con riferimento alla prima parte dell'anno, per poi allinearsi al dato dell'anno precedente nel secondo semestre. In particolare, nel 2014 i nuclei familiari che avevano presentato una DSU nel primo semestre poi sostituita da un'altra nel secondo semestre erano stati il 18% del totale; nel 2015, tale quota è scesa al 5,5%. E' un indicatore di notevole semplificazione amministrativa, dato il risparmio di tempo e oneri per i cittadini e per la pubblica amministrazione che vi è connesso, ed è probabilmente l'effetto di una DSU che con la riforma assume validità nell'anno civile in cui è presentata e non più nell'anno solare (cioè, nei dodici mesi successivi alla presentazione), com'era in precedenza. In altri termini, ora la DSU si aggiorna sempre e solo a partire da gennaio, mentre prima poteva essere richiesto un aggiornamento in corso d'anno, un'opportunità per gli enti erogatori, ma dai significativi costi amministrativi.

ISEE pre e post riforma: le distribuzioni

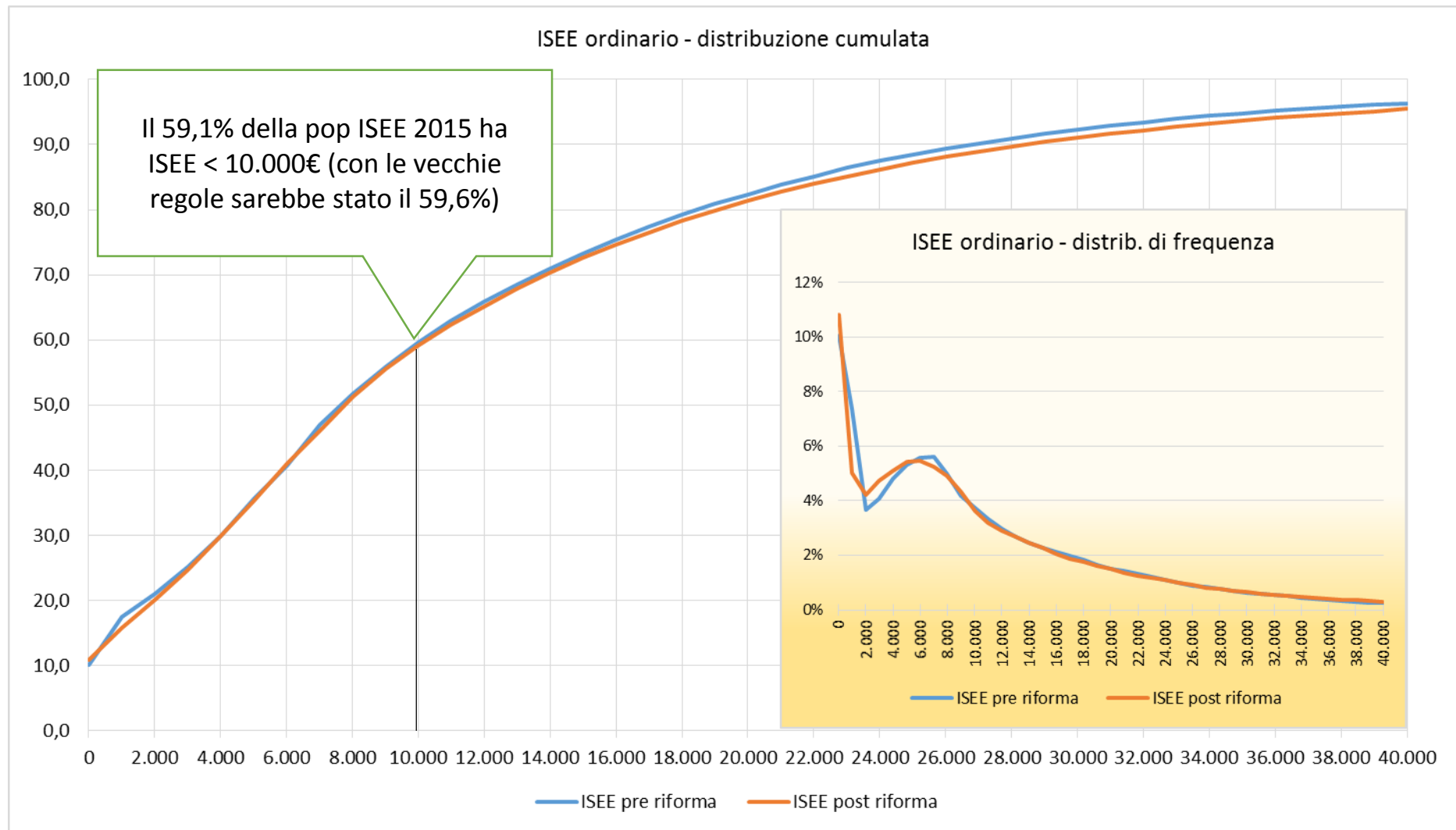


	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
Nullo	10.0	10.8
0-3.000	15.1	13.9
3.000-6.000	15.6	16.3
6.000-9.000	15.1	14.5
9.000-12.000	10.0	9.6
12.000-15.000	7.4	7.4
15.000-20.000	9.1	8.8
20.000-25.000	6.1	5.8
25.000-30.000	3.9	3.9
30.000-40.000	4.0	4.4
Oltre 40.000	3.7	4.5
Totale	100.0	100.0

Passando al confronto distributivo (in figura, la frequenza cumulata) tra il nuovo e il vecchio ISEE, va precisato quel che qui si intende: il “nuovo” è l’indicatore effettivamente rilasciato nel corso del 2015, mentre il “vecchio” è l’indicatore calcolato con le vecchie regole sulle nuove dichiarazioni. Si tratta cioè di un confronto cosiddetto «controfattuale», che risponde alla domanda: quale sarebbe stato l’ISEE di un dato nucleo familiare nel 2015 se non fosse intervenuta la riforma? Le informazioni necessarie a calcolare il vecchio ISEE, infatti, sono tutte contenute nel nuovo (con un’unica rilevante eccezione, relativa alle prestazioni socio-sanitarie quando si presenta il nucleo familiare ristretto): è pertanto possibile calcolare per quasi tutte le dichiarazioni presentate col nuovo sistema anche il vecchio ISEE (si noti che non è possibile il viceversa, per cui non si è potuto fornire dati di questo tipo prima dell’entrata in vigore delle nuove regole). Va sottolineato che non si tratta del confronto tra 2014 e 2015: l’ISEE calcolato con le vecchie regole sulle nuove DSU può essere anche molto diverso da quello calcolato con le medesime regole sulle DSU presentate nel 2014, ad esempio per l’emersione di valori precedentemente non dichiarati.

In via generale (cioè per l’ISEE ordinario e per la popolazione nel complesso), si conferma su base annuale quanto già emerso nei report trimestrali: le distribuzioni del nuovo ISEE appaiono molto simili a quelle che si sarebbero ottenute ricalcolando l’ISEE con le vecchie regole sulle stesse dichiarazioni. In altri termini, ad ogni data soglia di ISEE, la quota di popolazione che si colloca al di sotto con il Nuovo ISEE non è molto diversa da quella che vi si sarebbe collocata con il Vecchio ISEE: ad esempio, tra coloro che hanno sottoscritto la DSU nel 2015, quelli con ISEE inferiore a 3.000 euro sono stati il 24,8%; sarebbero stati (a parità di valori dichiarati, ma con le vecchie regole) il 25,2%. Sotto una soglia di 6.000, si è collocato il 41,0% della popolazione ISEE, mentre sarebbe stato il 40,8 con le vecchie regole e così via. Alle soglie indicate in figura (e riprodotte in tabella con le frequenze nei singoli intervalli), le differenze sono marginali, sempre nell’ordine del + o - 1%.

ISEE pre e post riforma: le distribuzioni/2



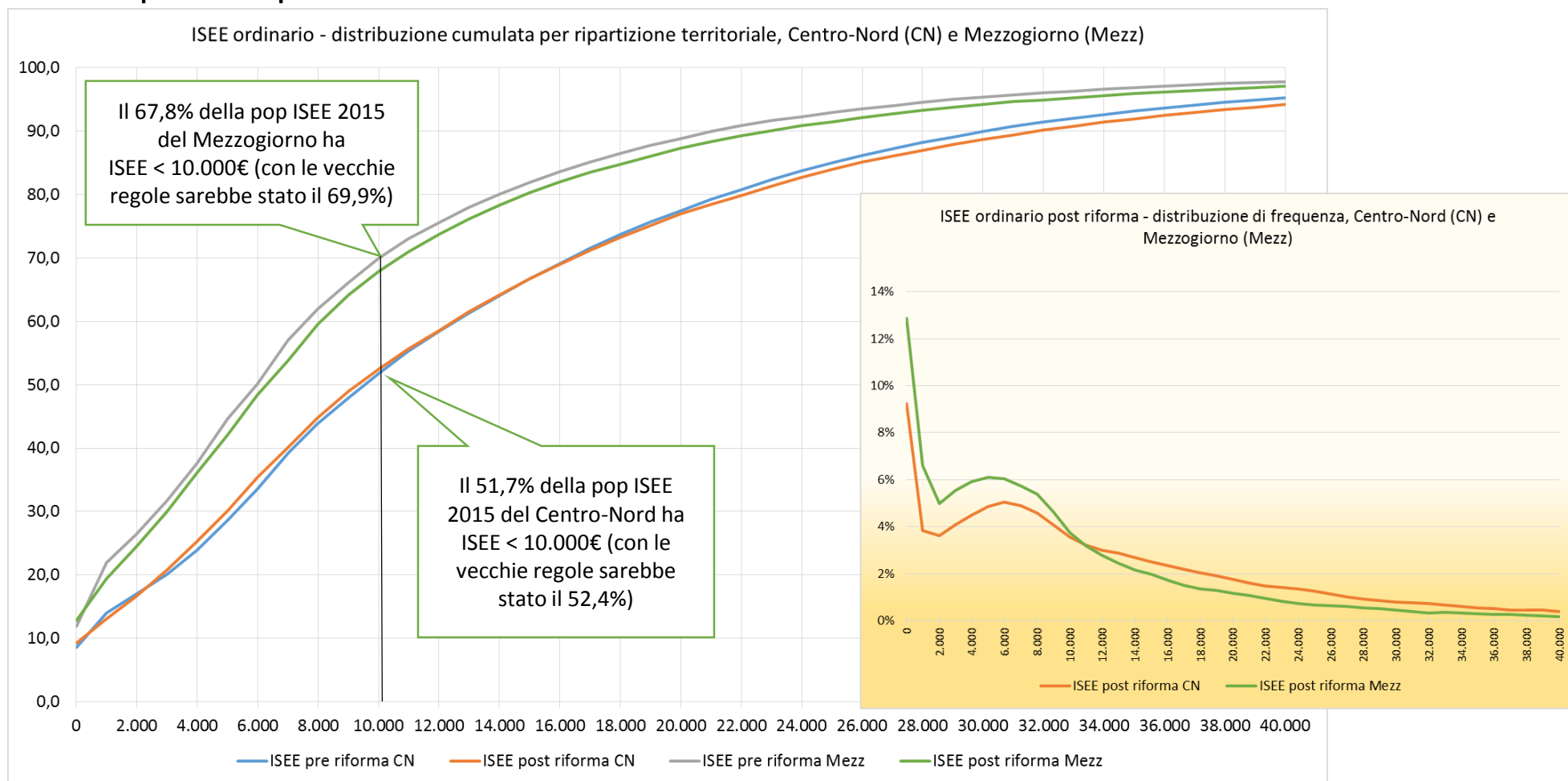
L'estrema somiglianza delle distribuzioni nel confronto tra nuovo e vecchio ISEE è confermata anche osservando le distribuzioni di frequenza e la relativa cumulata, costruite su intervalli più ristretti (1.000 euro di ampiezza). Come si può vedere (riquadro nella figura), la distribuzione di frequenza permane molto simile nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole, addirittura indistinguibile dopo gli 8 mila euro. E' la classica forma a campana, spostata graficamente a sinistra (cioè con code non simmetriche per cui la mediana è inferiore alla media), tipica delle distribuzioni dei redditi, ma con l'eccezione del picco sui valori nulli, a denotare la particolare fragilità economica della popolazione ISEE rispetto alla popolazione complessiva.

La cumulata permette di rilevare, per ogni valore di ISEE, la quota di popolazione che ne è al di sotto: ad esempio, sotto i 10.000 euro si colloca il 59,1 della popolazione che

ha presentato una DSU nel 2015, solo mezzo punto in meno di quanto sarebbe accaduto con le vecchie regole.

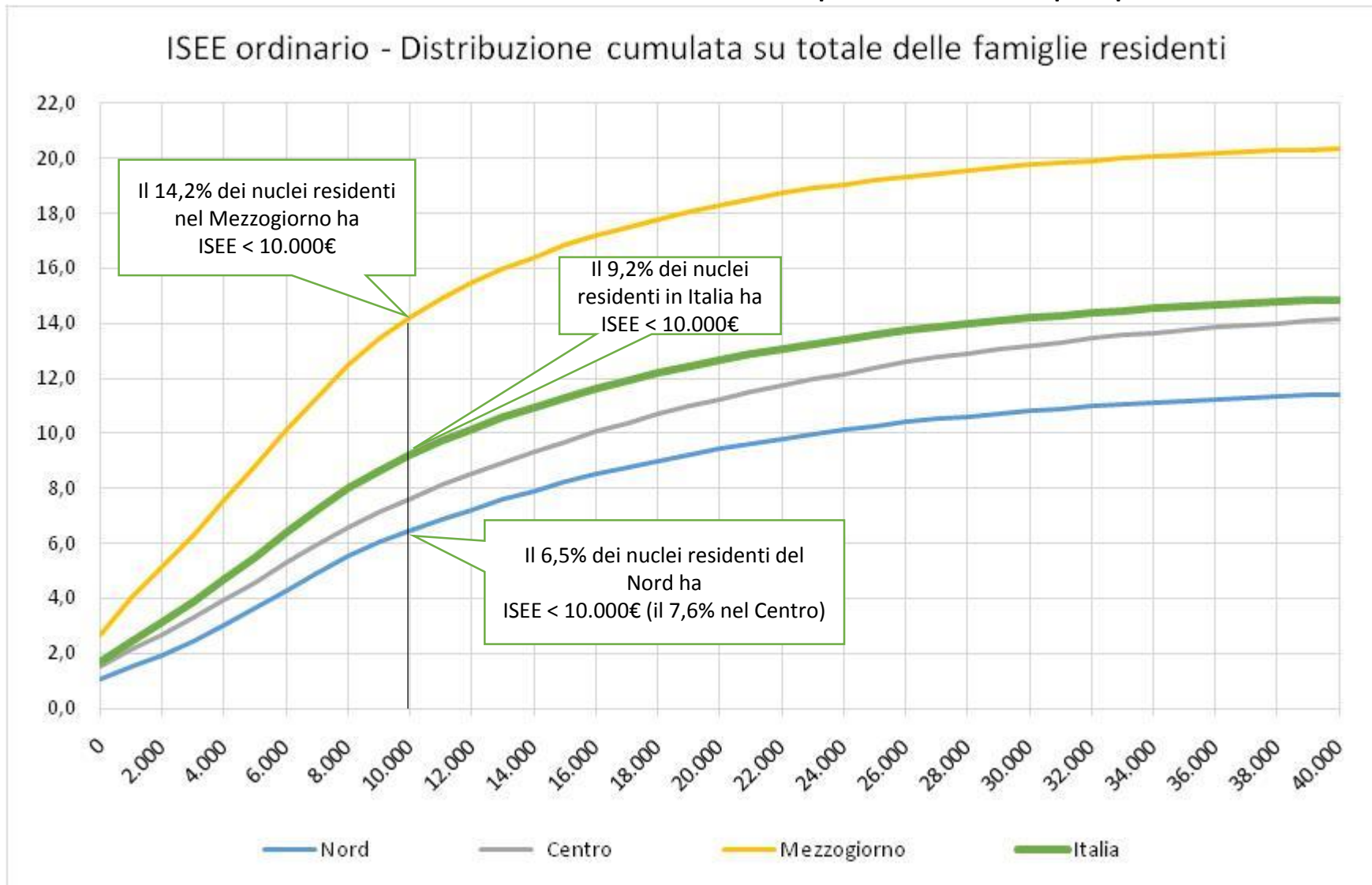
Tanto rumore per nulla? Attenzione: obiettivo dichiarato del Governo non era "aumentare" l'ISEE, ma migliorarne l'equità. Non deve stupire pertanto la verosimiglianza delle distribuzioni, che è anzi un effetto desiderato della riforma. Se per classi di ISEE non vi sono grosse variazioni quantitative, ciò non implica in alcun modo che qualitativamente le popolazioni rimangano simili.

ISEE pre e post riforma: le distribuzioni territoriali



Il quadro nazionale è comunque la sintesi di una situazione di estrema variabilità territoriale. Le differenze più marcate riguardano il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, come prevedibile dato il divario nelle condizioni economiche tra le diverse aree del paese. In termini grafici, la distribuzione di frequenza del Mezzogiorno è più «spostata» a sinistra (cioè l'area sottesa alla curva della distribuzione è più ampia nella parte sinistra del grafico; in altri termini, è più probabile avere un ISEE basso nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord), con un picco sensibilmente più elevato in corrispondenza dell'ISEE nullo (13% invece che 9). Osservando la cumulata, ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di 16 punti: il 68% del Mezzogiorno a fronte del 52% del Centro-Nord. In altri termini, chi fa una DSU (cioè, chi richiede prestazioni sociali agevolate) ha condizioni economiche di fragilità molto più accentuate nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, comunque, la riforma sembra aver impattato in misura maggiore, seppure comunque su livelli molto contenuti: le cumulate prima e dopo la riforma sono qui chiaramente distinguibili – a differenza che nel Centro-Nord, dove per lunghi tratti sono quasi sovrapposte – anche se al massimo la differenza tra cumulate è di soli 3 punti percentuali (infatti, nel Mezzogiorno in corrispondenza del massimo di tale differenza – collocato a 7.000 euro di ISEE – la quota di popolazione con ISEE inferiore è del 53,9% a fronte del 57,0% che si sarebbe avuto con le vecchie regole).

ISEE: le distribuzioni territoriali rispetto alla popolazione totale



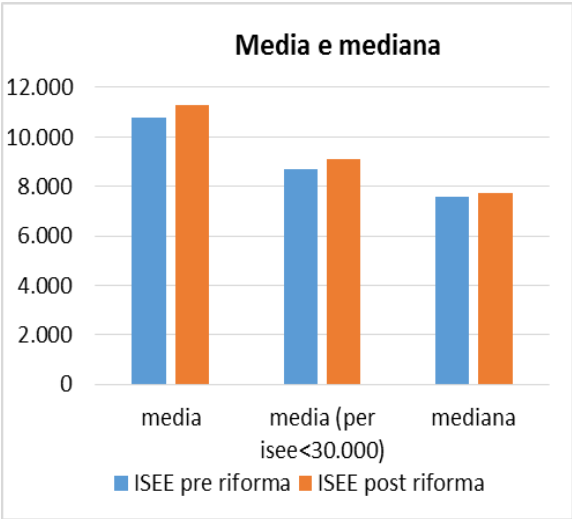
Si presentano infine le cumulate con riferimento al totale dei nuclei residenti (cioè anche coloro che non hanno presentato la DSU). Le differenze sono ovviamente più marcate tra aree del paese, essendo l'incidenza della popolazione ISEE più alta nel Mezzogiorno (dove gli ISEE più bassi sono relativamente più diffusi): ad esempio, la quota di popolazione che ha presentato una DSU ed ha un ISEE inferiore ad una soglia di 10 mila euro, nel Mezzogiorno è più che doppia rispetto al Nord (14,2 rispetto a 6,5%).

La cumulata qui presentata ha un'interpretazione evidentemente diversa da quella delle distribuzioni nelle pagine precedenti, che si concentravano sulla popolazione di riferimento come un tutto, indipendentemente dal peso sulla popolazione complessiva (quando invece si trattava al più del sottoinsieme di coloro che richiedono prestazioni sociali): qui, invece, ogni valore va inteso come la quota «minima» di popolazione residente che ha un ISEE al di sotto di una determinata soglia. Va infatti tenuto presente che la maggior parte della popolazione non presenta l'ISEE e quindi non sappiamo se il resto della popolazione, ad ogni data soglia, abbia davvero un ISEE superiore. Con ogni probabilità, al diminuire dell'ISEE è più facile che sia già stata fatta una richiesta di prestazioni sociali e quindi la copertura rispetto alla popolazione complessiva sia maggiore.

L'esperienza insegna, però, come l'offerta di un nuovo servizio con accesso regolato da ISEE faccia tipicamente emergere domanda precedentemente non conosciuta. In altri termini, se tutta la popolazione facesse l'ISEE, le curve in figura si «impennerrebbero» più rapidamente, ma non siamo in grado di prevederne la «pendenza».

ISEE pre e post riforma: le statistiche di sintesi

Quanto alle statistiche di sintesi delle distribuzioni sopra illustrate, nel confronto tra il nuovo e il vecchio, media e mediana crescono entrambe, anche se in misura relativamente contenuta, soprattutto la mediana (rispettivamente +4,7 e +2,1%). Nell'ordine del 2% anche gli incrementi al primo e al terzo quartile. Sono quindi i valori ISEE più alti a generare un incremento della media leggermente maggiore. In termini assoluti, peraltro, si noti quanto i valori della media dipendano dalla popolazione di riferimento: ad esempio, se si considerano solo gli ISEE inferiori a 30.000 euro (difficile che vi siano prestazioni sociali agevolate con soglie superiori a tale ammontare), la media cala di circa 2.200 euro (cioè il 20% in meno). Nelle scelte sulle prestazioni erogate localmente, pertanto, è più prudente affidarsi ad indicatori di sintesi – come la mediana o altri riferiti alla popolazione di interesse – che non risentano degli alti valori agli estremi.

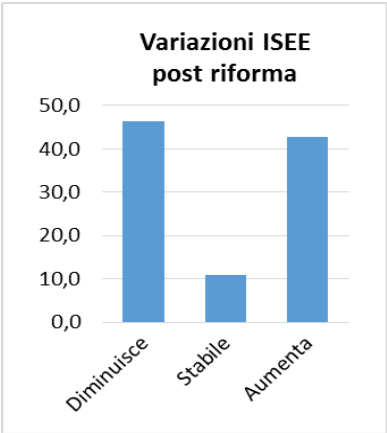


	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
% nulli	10.0	10.8
media (escl. 1% outliers)	10,800	11,311
media (per isee<30.000)	8,684	9,102
1° quartile	2,966	3,047
mediana	7,588	7,747
3° quartile	15,817	16,198

NB La media è calcolata non considerando l'1% dei valori ISEE più alti corrispondenti a ISEE superiore a 68.600 euro

La quota di ISEE nulli su base annuale si colloca al 10,8%. Rispetto ai report sui primi trimestri dell'anno, si osservano rilevanti differenze, visto che nel primo trimestre gli ISEE=0 erano oltre il 17%, ridotti al 14% nel primo semestre: come è stato già rilevato, infatti, la prima parte dell'anno è caratterizzata da valori ISEE più bassi, mentre si concentrano nella seconda parte gli ISEE più elevati provenienti in particolare dalle famiglie con universitari. Resta comunque una quota elevata, di poco superiore anche a quella che si sarebbe ottenuta con le regole vecchie: è in particolare una conseguenza, come si vedrà oltre, del trattamento più favorevole riservato alle persone con disabilità, successivamente modificata per effetto delle sentenze del Consiglio di Stato.

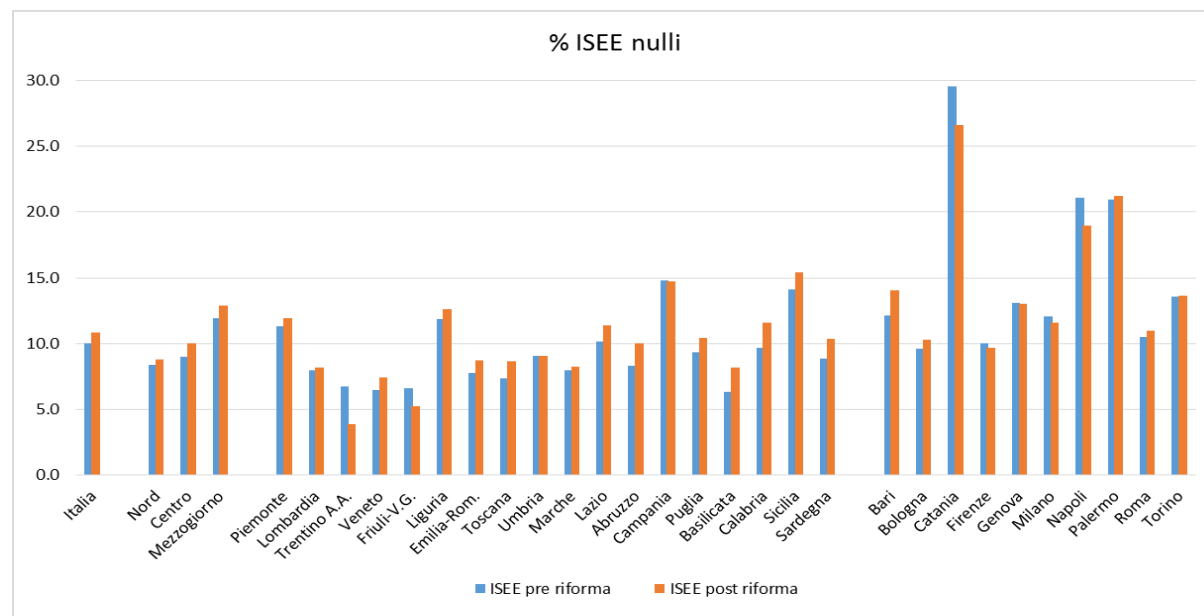
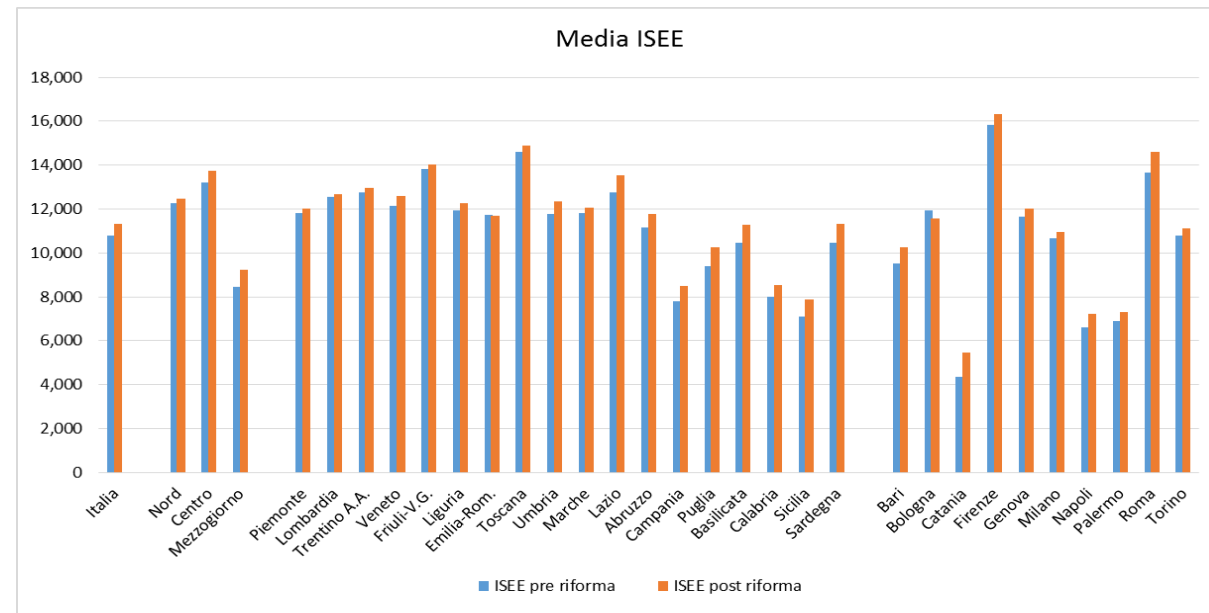
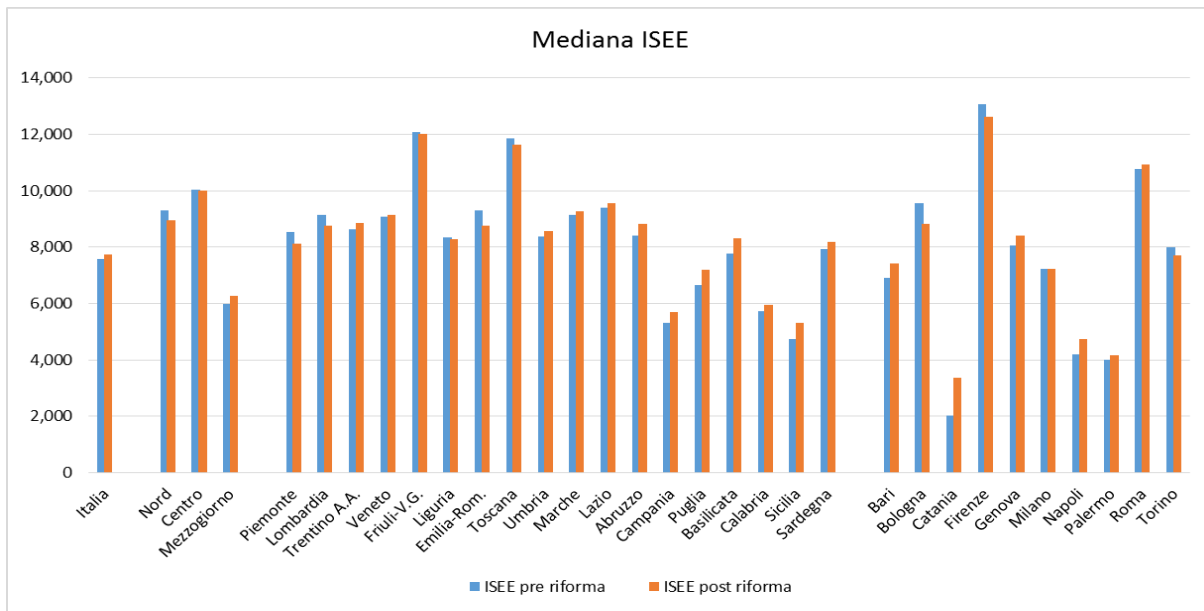
A fronte di una stabilità delle distribuzioni dell'ISEE, nonché dei suoi valori di sintesi (inclusa la quota di ISEE nulli), vi è comunque da registrare come gli ordinamenti risultino notevolmente modificati dalle nuove regole. Quindi, pur rimanendo le distribuzioni sostanzialmente le medesime, solo in un caso su nove (due terzi dei quali riguardano ISEE nulli) non si osservano variazioni nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole. Nel resto dei casi, i valori di ISEE che le famiglie avrebbero registrato calcolando l'ISEE con le vecchie regole sarebbero stati diversi da quelli effettivamente attestati con le nuove. La quota di nuclei per cui il nuovo ISEE è più favorevole è comunque leggermente superiore (46%) a quella di coloro per cui è meno favorevole nel 43%.



Variazione ISEE post riforma (%)	
Diminuisce	46.4
di cui si annulla	4.1
Stabile*	11.0
di cui rimane nullo	6.7
Aumenta	42.7

* Per "stabile" si intende un valore ISEE per il quale nel passaggio dal vecchio al nuovo non si osservano variazioni superiori, in valore assoluto, all'1%.

ISEE pre e post riforma: le statistiche di sintesi regionali

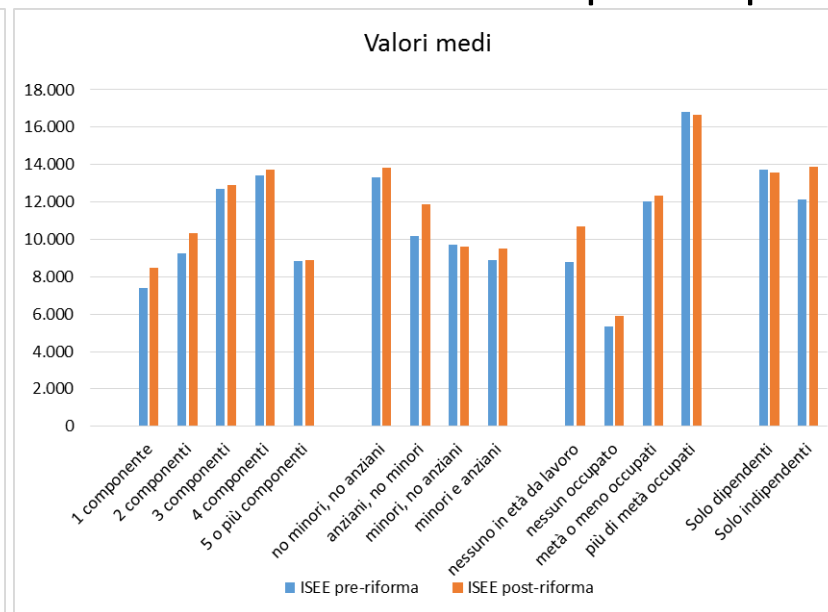
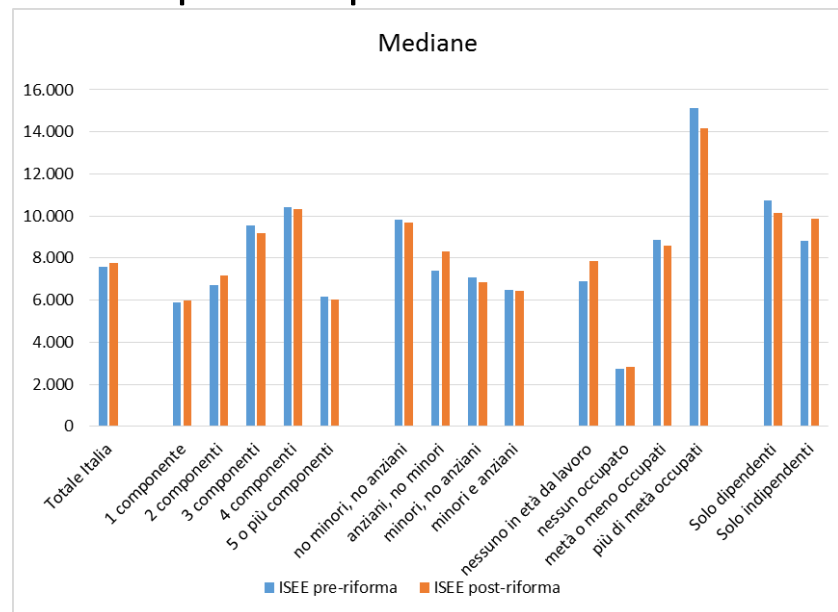


Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono evidenti: la mediana nel Mezzogiorno è pari a meno di 6.300 euro mentre nel Centro-Nord è superiore a 9.300 euro; la media nel Mezzogiorno è di 9.200 euro a fronte di quasi 13.000 euro nel Centro-Nord. Si tratta di circa il 50% in più per la mediana e del 40% in più per la media. Nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole, comunque, tali differenze si sono ridotte: con le vecchie regole, infatti, nel Centro-Nord la mediana sarebbe stata del 60 % più alta e la media del 50% (è l'effetto del maggior peso della componente patrimoniale, cfr. oltre).

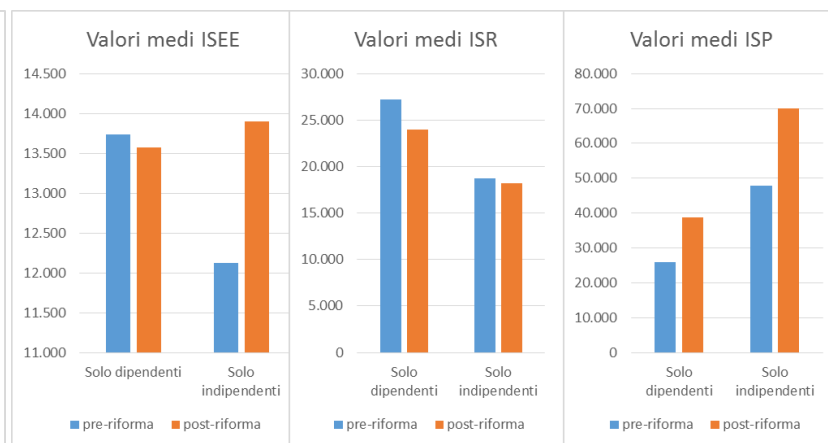
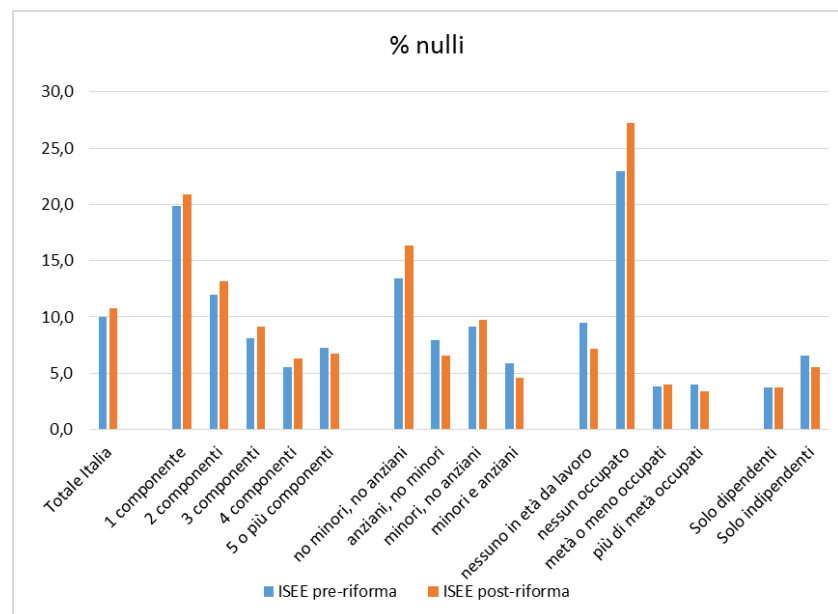
Le statistiche di sintesi sono presentate anche a livello regionale e per le città con oltre 300 mila abitanti (per i valori puntuali si veda l'allegato in coda).

Il valore minimo della mediana si osserva in Sicilia e Campania – rispettivamente, 5.300 e 5.700 euro – il massimo in Friuli Venezia Giulia e Toscana – 12.000 e 11.600 euro; il minimo e il massimo della media sono, rispettivamente, 7.900 euro in Sicilia e circa 14.900 in Toscana, quasi il doppio. Analoghe differenze si riscontrano tra le grandi città del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno: a Firenze la mediana è pari a 12.600 euro, segue Roma con 10.900, poi Bologna e Genova sopra gli 8.000 euro, a fronte di mediane di Catania e Palermo pari alla metà o meno, rispettivamente 3.400 e 4.200 euro. Significative anche le differenze nelle quote di ISEE nulli: molte le regioni con meno del 10% (Lombardia, Veneto, le Province autonome, Friuli V.G., Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata). All'altro estremo, con valori intorno al 15%, Campania e Sicilia.

ISEE pre e post riforma: le statistiche di sintesi per tipologia familiare

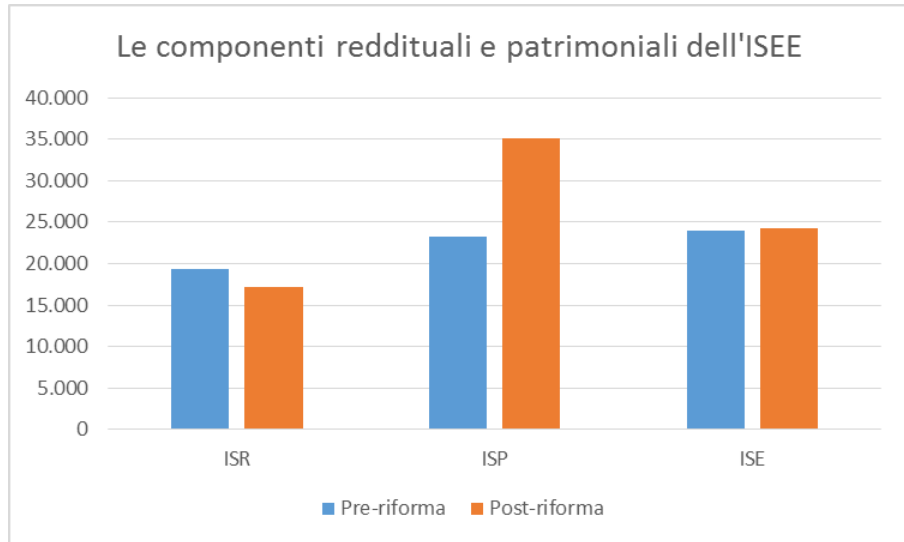


Oltre che per ripartizione territoriale, si presentano anche le statistiche di sintesi per tipologia familiare. Sono in particolare considerate le seguenti caratteristiche dei nuclei: numero dei componenti, presenza di minori e/o anziani, numero degli occupati, tipologia di occupazione (alle dipendenze/autonoma). L'ISEE appare crescente al crescere del numero dei componenti, fino a 4, per poi calare vistosamente – di oltre il 40% la mediana, di oltre il 35% la media – nelle famiglie numerose (5 componenti o più). La presenza di minori è associata a valori ISEE più bassi (poco più di 6.800 euro la mediana, che scende a meno di 6.400 euro se in famiglia c'è anche un anziano), mentre i valori più alti sono caratteristici di nuclei in cui non vi sono né minori, né anziani (9.700 euro, la mediana). Come prevedibile, le differenze maggiori tra nuclei dipendono comunque dal numero di occupati: quando non c'è nessun occupato (e almeno un membro in età da lavoro) la mediana dell'ISEE è di meno di 3 mila euro, viceversa quando sono tutti occupati (o almeno più di metà), la mediana sale ad oltre 15 mila euro. L'impatto maggiore della riforma è su chi non è più in età da lavoro (per effetto della maggiore consistenza dei valori patrimoniali, cfr. oltre): la mediana cresce in questo caso del 14%, collocandosi a poco meno di 7.900 euro, un valore comunque più basso di quello che si registra nelle famiglie monoreddito da lavoro (8.600 euro), leggermente diminuito per effetto della riforma.



previgente disciplina) l'estrema differenza nel rapporto tra valori reddituali e valori patrimoniali nella composizione dell'ISEE quando si confrontano nuclei di soli lavoratori dipendenti e nuclei di soli autonomi. In assenza della riforma, la media ISEE tra i dipendenti sarebbe stata di oltre il 13% superiore a quella degli indipendenti; la maggiore selettività sul patrimonio prevista dalla riforma (cfr. pagina seguente) fa sì che i valori si riequilibrino, con un ISEE medio dei dipendenti che, a parità di valori dichiarati, per effetto delle nuove regole è del 2% inferiore a quello degli autonomi.

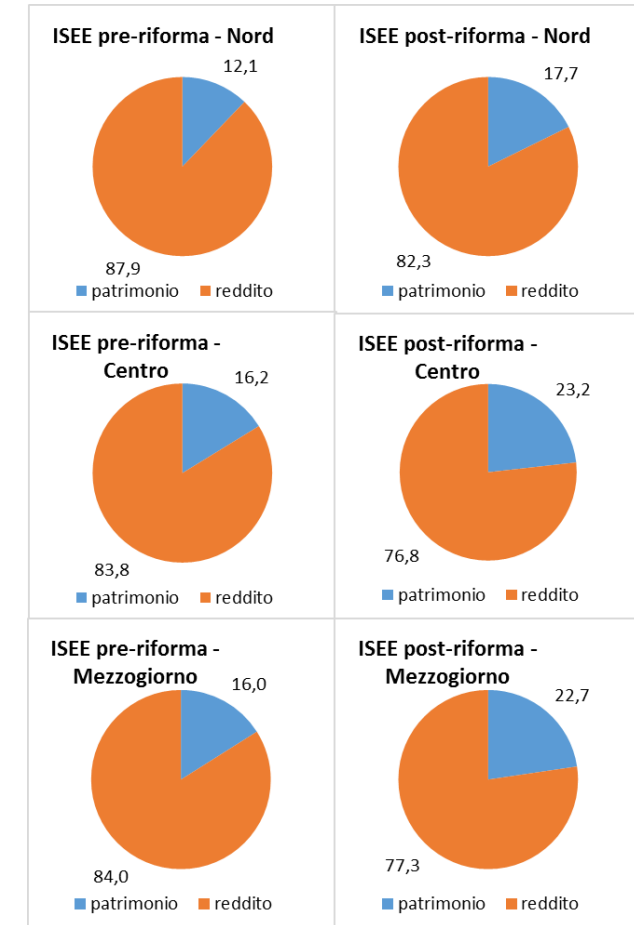
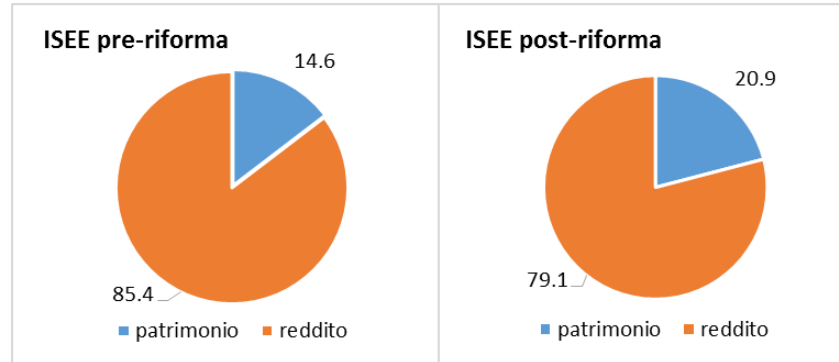
ISEE pre e post riforma: la componente patrimoniale



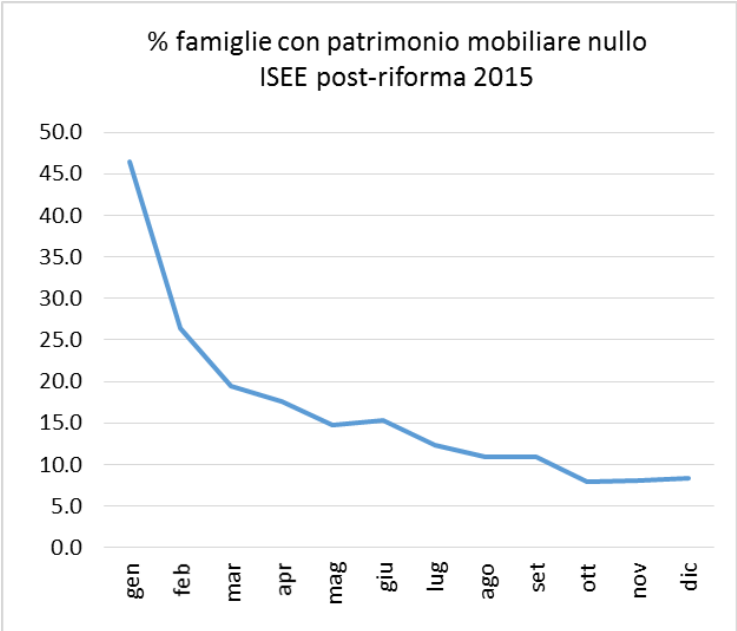
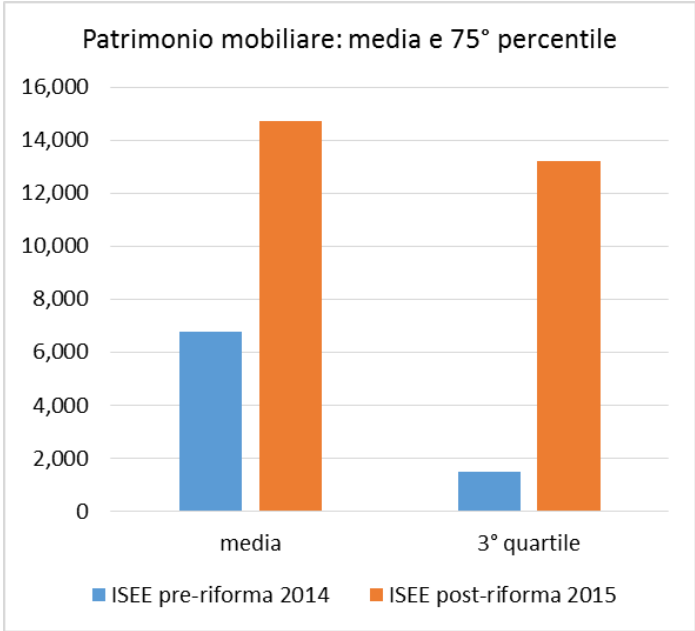
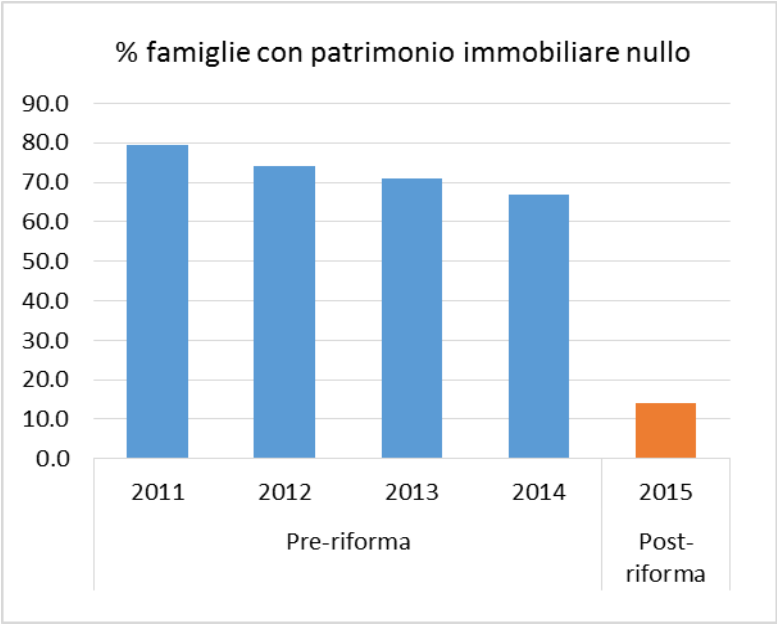
Nel regolamento attuativo si è scelto di mantenere inalterata la “formula” di calcolo dell’ISEE, a fronte però della piena considerazione delle nuove regole di valorizzazione del patrimonio immobiliare a fini fiscali, e cioè valori IMU e non più ICI. Resta il regime di favore per la prima casa, con l’abbattimento di un terzo dei valori IMU eccedenti la franchigia, a cui si somma, in caso di mutuo, l’abbattimento per il debito residuo (operazione non ammessa con le vecchie regole). E’ stato leggermente modificato il regime delle franchigie sia per gli immobili che per il patrimonio mobiliare. Infine, su conti correnti e depositi è stata prevista la dichiarazione della giacenza media, quando superiore al saldo al 31.12. Per effetto di questi cambiamenti, in media, l’ISP (l’indicatore della situazione patrimoniale, valorizzato al 20% nell’indicatore) è cresciuto da 23 a 35 mila euro (si tratta di valori medi per nucleo familiare *prima* dell’applicazione della scala di equivalenza; grafico a sin).

Parallelamente, sono state introdotte diverse innovazioni nella considerazione dei redditi: da un lato, la nozione di reddito disponibile (inclusiva di somme precedentemente fuori ISEE), dall’altro, nuove franchigie (in particolare, per i lavoratori dipendenti, per i beneficiari di pensioni e trattamenti, per le persone con disabilità) e incremento delle vecchie (per gli affittuari). L’effetto netto di tali misure è una riduzione dell’ISR (l’indicatore della situazione reddituale) da 19 a 17 mila euro, tale da compensare quasi completamente l’incremento della valorizzazione del patrimonio: l’ISE (con una «E», cioè la somma dei redditi e del 20% dei patrimoni non «equivalenti»), in media, è rimasto infatti sostanzialmente immutato, passando da 24 a 24,2 mila euro. Ne consegue che, a parità del valore dell’indicatore complessivo, il peso “effettivo” del patrimonio nella costruzione dell’ISEE, come richiesto dal legislatore, è cresciuto: nella media di tutti i nuclei (grafici a torte) si ha un incremento di quasi il 50%, passando da un settimo del valore dell’indicatore (14,6%) a un quinto (20,9%). L’incremento caratterizza tutte le aree del paese, anche quelle in cui il peso del patrimonio è relativamente più marcato (Centro e Mezzogiorno). Si noti peraltro che, essendo il dato qui presentato calcolato sulle medesime dichiarazioni, non si considera l’effetto di emersione del patrimonio mobiliare di cui si dirà dopo. Alla luce di tale evidenza sembra quindi che la presenza o meno del patrimonio sia una delle ragioni principali degli spostamenti nell’ordinamento della popolazione in base all’ISEE.

Per esaminare le ragioni dei movimenti tra vecchio e nuovo, essendo l’ISEE una combinazione lineare di redditi e patrimoni (per la precisione, nell’ISEE ai redditi si somma il 20% dei patrimoni, dividendo poi il tutto per la scala di equivalenza), la prima questione da indagare è com’è variato il peso relativo di queste due componenti nell’indicatore. Si ricordi, a tal proposito, che il legislatore ha previsto come uno degli obiettivi principali della riforma una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale al fine di migliorare la selettività dell’ISEE.



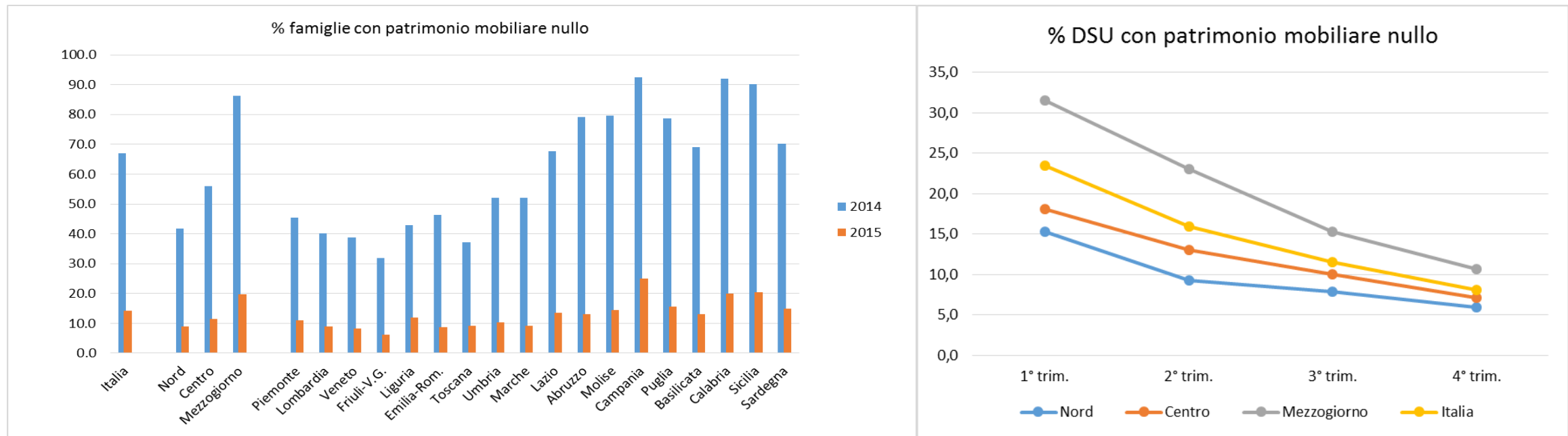
Patrimonio mobiliare: l'emersione di valori non dichiarati



Nella valutazione della componente patrimoniale, discorso a parte merita il patrimonio mobiliare (cioè conti correnti e libretti di deposito). Già dopo l'annuncio della riforma, nel triennio 2012-14, si era cominciata a ridurre la quota di sottodichiarazioni (da circa l'80% a meno del 70% quelle con patrimonio mobiliare nullo): era stato infatti previsto che i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'Agenzia delle entrate per la lotta all'evasione potessero essere utilizzati anche per i controlli ISEE. Ma l'effettiva implementazione delle nuove regole ha risultati eclatanti in termini di emersione. Nel 2015 si osserva, rispetto al 2014, un abbattimento dell'80% delle DSU con patrimonio nullo (dal 66,8 al 14,1%). Allo stesso tempo il valore medio è più che doppio (da 6.700 a 14.700 euro) e il valore del terzo quartile (quello cioè che individua il quarto di popolazione con valori più alti) di 7 volte superiore (da 2.000 a oltre 13.000 euro). Gli andamenti già rilevati nei precedenti report sono quindi non solo confermati, ma addirittura più accentuati: nell'ultimo trimestre dell'anno, la quota di DSU con patrimonio mobiliare nullo era dell'8% a fronte del 24% nel primo trimestre, tre volte tanto. Il trend è ancora più evidente se osserviamo il profilo per mese di sottoscrizione delle quote di DSU con patrimonio mobiliare nullo: si passa da quasi un nucleo familiare su due a gennaio a uno su dodici negli ultimi mesi dell'anno. Ciò è dovuto anche ad una diversa composizione della popolazione ISEE (la più volte citata presenza di nuclei familiari con universitari – con ISEE molto più alto della media – a partire da settembre), ma non v'è dubbio che l'annuncio dell'attivazione di incroci tra banche dati (nella prima parte dell'anno), oltre all'esplicitazione delle omissioni rilevate in sede di attestazione (nella seconda parte dell'anno) abbiano indotto una maggiore fedeltà nei comportamenti.

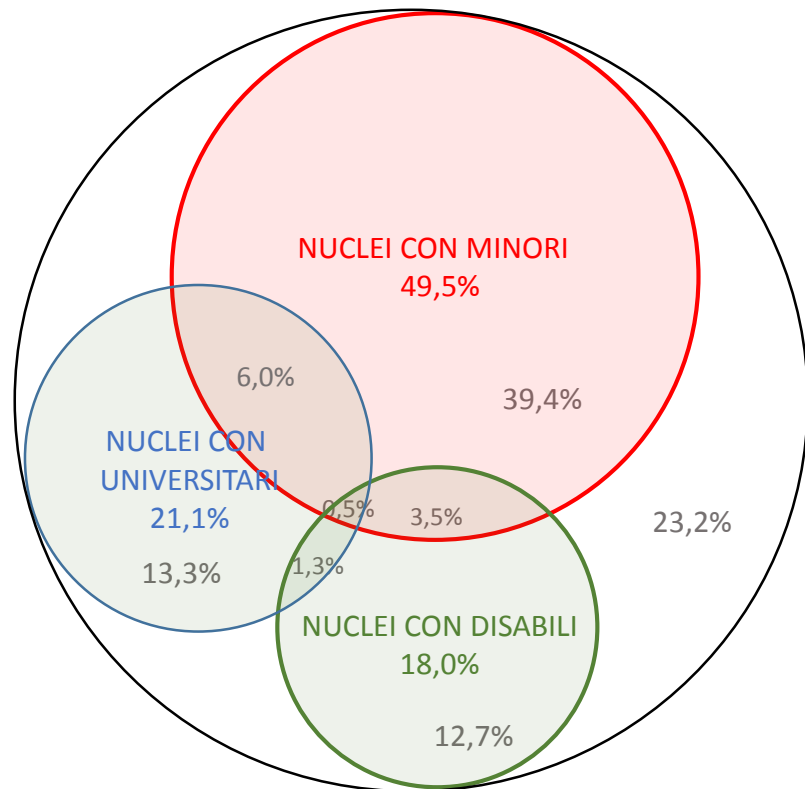
	ISEE 2014	ISEE 2015
% nulli	66.8	14.1
media	6,756	14,709
media (solo positivi)	20,643	17,152
1° quartile	0	211
mediana	0	2,471
3° quartile	2,000	13,192

Patrimonio mobiliare: l'articolazione territoriale



A livello regionale, i risultati in termini di emersione sono evidenti in tutto il paese e, in termini assoluti, visibilmente maggiori nel Mezzogiorno, dove la popolazione con patrimonio mobiliare nullo si è ridotta di oltre 65 punti percentuali (grafico a sin): dall'86% del 2014 (ma erano 10 punti in più nel 2011) al 20% medio del 2015. Ma nonostante ciò, permane una notevole variabilità nella distribuzione territoriale del patrimonio mobiliare: nel Centro e nel Nord le DSU con patrimonio mobiliare nullo sono in media pari (rispettivamente) al 9 ed all'11% del totale delle DSU presentate, la metà di quanto osservato nel Mezzogiorno. In particolare, si passa da una quota di DSU con patrimonio mobiliare nullo pari al 6% in Friuli Venezia Giulia al 25% della Campania. L'estrema variabilità territoriale caratterizzava anche il vecchio ISEE: negli ultimi anni di esercizio, seppure su valori inferiori che negli anni precedenti, comunque nel Mezzogiorno circa il 90% delle DSU aveva patrimonio mobiliare nullo a fronte di meno del 45% nel Nord e circa il 60% del Centro. Ad ogni modo l'area della mancata dichiarazione, presumibilmente ancora presente nella prima parte dell'anno, è comunque destinata a estinguersi in breve tempo, se i valori raggiunti a fine anno sono – come sembra plausibile in tutte le aree del paese – il frutto di una maggiore fedeltà delle dichiarazioni connesse al sistema dei controlli implementato: la convergenza verso il basso della quota di DSU con patrimonio nullo è evidente (grafico a dx), la differenza tra Nord e Mezzogiorno essendosi ridotta dagli oltre 16 punti del primo trimestre (rispettivamente, 15,2 vs. 31,6%) a meno di 5 punti (5,9 vs. 10,6%). Peraltro, fermi restando i controlli ex-post sulle DSU precedentemente presentate, saranno sempre più puntuali - mano a mano che si renderanno disponibili con maggiore tempestività i dati dagli archivi dei rapporti con gli intermediari finanziari – le segnalazioni in sede di attestazione dell'ISEE delle omissioni e/o difformità rispetto a quanto dichiarato, dando al cittadino la possibilità di rettificare la DSU. E' un percorso che a regime potrà portare a post-compilare questa informazione, come già avviene per i redditi dichiarati al fisco, la cui dichiarazione non è più richiesta in sede ISEE.

Le diverse popolazioni ISEE



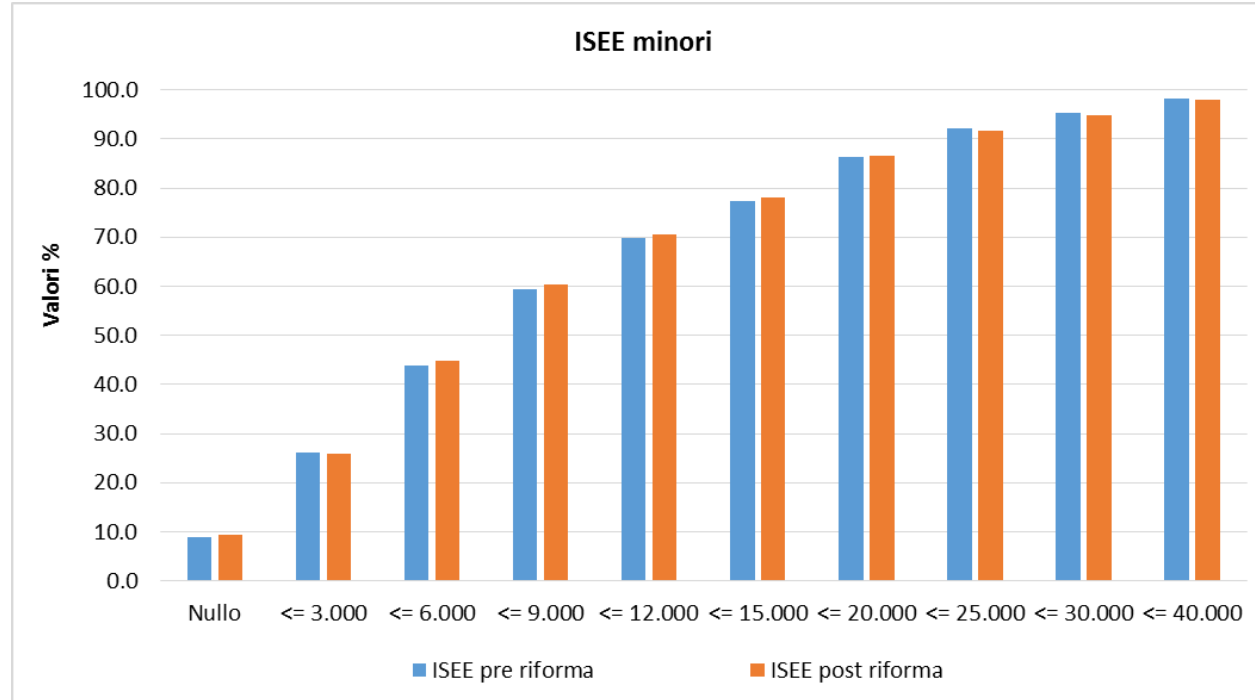
Nel seguito di questo report ci si concentrerà sulle diverse popolazioni ISEE. Le prestazioni a cui si accede attraverso una prova dei mezzi effettuata mediante l'ISEE sono molteplici: dagli asili nido alle mense scolastiche, dall'università ai contributi economici per il contrasto alla povertà, dalle prestazioni socio-sanitarie agli sconti tariffari e così via. Alcune di queste prestazioni si distribuiscono più o meno equamente nel corso dell'anno (prestazioni socio-sanitarie, bonus gas ed elettricità, contributi economici), mentre altre sono caratterizzate da un accesso tipicamente stagionale (le prestazioni scolastiche e per il diritto allo studio, cui si accede all'inizio dell'anno scolastico o accademico). Con la nuova disciplina, inoltre, per alcune di queste prestazioni può essere richiesto un ISEE particolare (è il caso delle prestazioni socio-sanitarie, di quelle connesse al diritto allo studio degli universitari, di quelle rivolte ai minorenni in presenza di genitori non coniugati e non conviventi). Nei report trimestrali, pertanto, abbiamo invitato alla prudenza nella lettura dei dati, soprattutto con riferimento a quelle sotto-popolazioni (*in primis* gli universitari) più direttamente identificabili con le prestazioni di natura "stagionale" a cui tipicamente accedono. E' quindi solo in questa sede, di rendicontazione annuale, che si potrà dar conto compiutamente delle caratteristiche delle sottopopolazioni esaminate, seppure dal punto di vista qualitativo permangono le rappresentazioni esposte nei report trimestrali.

Circa metà delle DSU proviene da nuclei familiari con minorenni, mentre poco più di una su cinque da universitari e una ogni 5,5 da nuclei con persone con disabilità. I nuclei che non appartengono ad alcuno dei gruppi sopra indicati (single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti, ecc.) sono meno di uno su quattro.

Solo un nucleo ogni duecento presenta le tre caratteristiche qui esaminate congiuntamente e cioè la contemporanea presenza di almeno un minorenne, un universitario e una persona con disabilità. Tra i nuclei con persone disabili, uno ogni 4,5 è un nucleo in cui vi è anche un minorenne e uno ogni 10 in cui vi è anche un universitario. Tra i nuclei con universitari, uno su tre presenta tra i componenti anche un minorenne.

Per mettere tali nuclei in relazione con le prestazioni richieste bisognerà attendere il popolamento della "banca dati prestazioni sociali agevolate", attivata dall'INPS nella primavera del 2015 come sezione del sistema informativo sui servizi sociali, che gli enti erogatori sono tenuti ad alimentare. E' uno strumento molto potente per migliorare la gestione, la programmazione, il monitoraggio e la valutazione degli interventi. Ma al momento in cui si scrive sono meno di 700 i Comuni che hanno inserito dati sulle prestazioni sociali agevolate da essi erogate, un numero in crescita costante ma pur sempre molto lontano dalla totalità dei Comuni. E' fondamentale che nei prossimi mesi questa attività decolli anche al fine di far funzionare efficacemente il sistema dei controlli ISEE *ex-post*. In caso di dichiarazione mendace, infatti, l'ente erogatore che ha alimentato la banca dati verrebbe immediatamente a conoscenza dell'illegittima fruizione della prestazione potendosi così adoperare per recuperare l'indebito e irrogare le previste sanzioni.

ISEE pre e post riforma: i nuclei familiari con minorenni

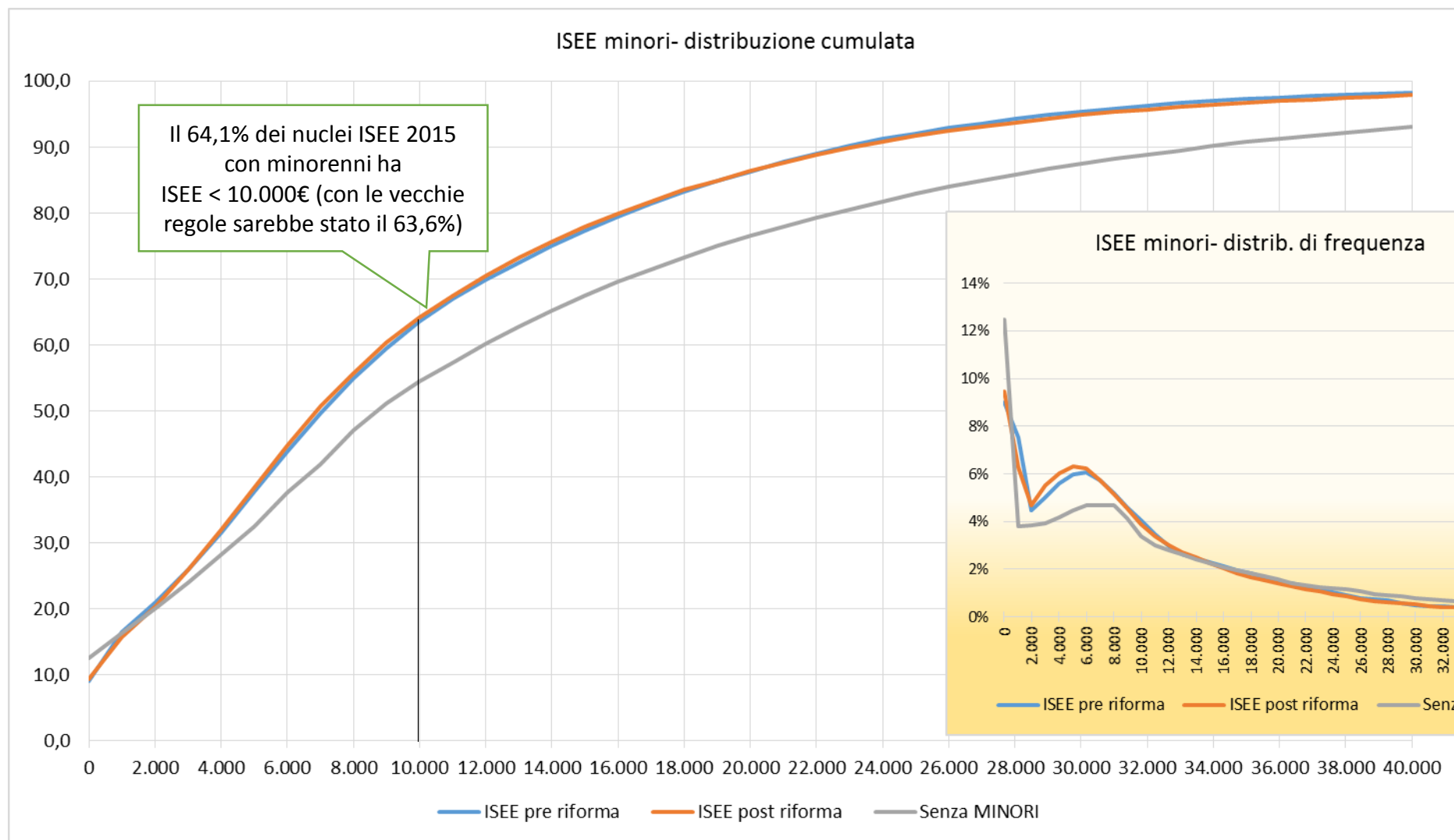


	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
Nulla	9.0	9.5
0-3.000	17.0	16.5
3.000-6.000	17.9	18.9
6.000-9.000	15.5	15.5
9.000-12.000	10.4	10.1
12.000-15.000	7.4	7.5
15.000-20.000	9.0	8.5
20.000-25.000	5.8	5.3
25.000-30.000	3.3	3.1
30.000-40.000	2.8	3.0
Oltre 40.000	1.8	2.1
Total	100.0	100.0

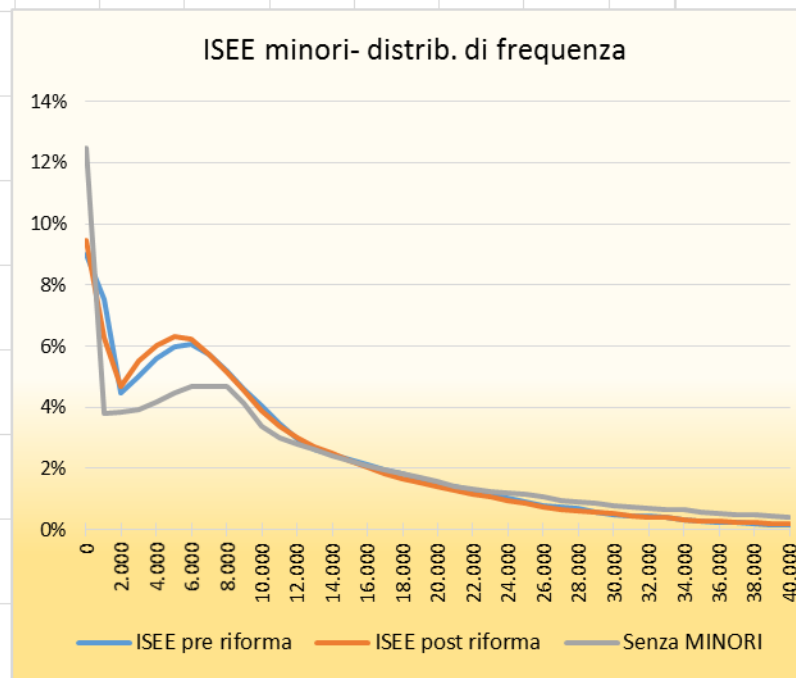
Nel caso dei nuclei familiari con minorenni le distribuzioni tra vecchio e nuovo ISEE sono sostanzialmente indistinguibili, ancora più che per la popolazione complessiva (che ne è chiaramente influenzata essendo le DSU con minorenni la metà del totale). Per ogni data soglia ISEE in figura, la popolazione che si colloca al di sotto è la stessa – al netto di pochi decimi di punto e comunque con differenze sempre sotto l'uno per cento – che si tratti delle vecchie o delle nuove regole di calcolo. Ad esempio, tra i nuclei con minorenni che hanno sottoscritto la DSU nel 2015, quelli con ISEE inferiore a 3.000 euro sono stati il 26% del totale, esattamente gli stessi che ci sarebbero stati a parità di valori dichiarati, ma con le vecchie regole. Sotto una soglia di 6.000, si è collocato il 44,9% dei nuclei ISEE con minorenni, mentre sarebbe stato il 44,0% con le vecchie regole e così via.

Rispetto alla distribuzione della popolazione ISEE complessiva, le famiglie con minorenni sono più concentrate nelle classi di ISEE inferiore a 15.000 euro (ad eccezione che nel caso degli ISEE nulli) a scapito delle classi con ISEE più elevato: in particolare, sotto i 10.000 euro si concentra il 64% delle famiglie con minori (cfr. oltre), mentre nel complesso delle famiglie la quota scende al 59%; viceversa, gli ISEE superiori ai 30.000 euro sono tra le famiglie con minori il 5% a fronte del 9% del complesso della popolazione. Per gli ISEE nulli si rimanda all'analisi specifica sulle persone con disabilità (in cui emergeranno i peculiari effetti della riforma per questa popolazione, con uno schiacciamento sui valori nulli per una quota consistente); quanto alla minore concentrazione tra le famiglie con minorenni degli ISEE più alti, indubbiamente contribuisce la struttura (rafforzata con la riforma) delle maggiorazioni della scala di equivalenza (in favore di famiglie numerose, genitori entrambi lavoratori, con figli piccoli, genitore solo).

ISEE dei nuclei con minorenni pre e post riforma: le distribuzioni



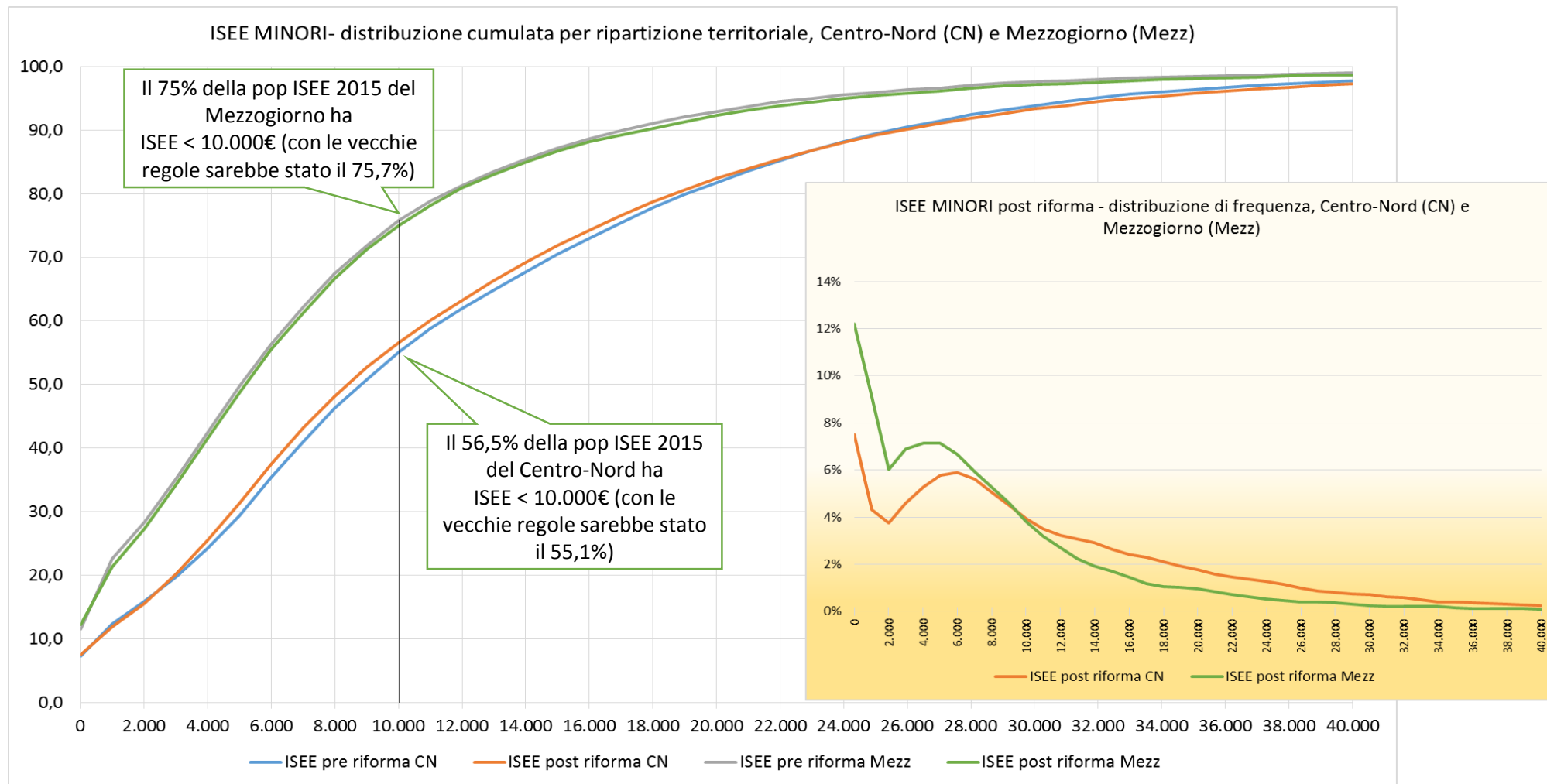
La «forma» della distribuzione di frequenza nel caso dei nuclei familiari con minorenni è molto simile a quella della popolazione complessiva (come prevedibile, trattandosi di metà della popolazione).



E ancor più che nel caso della popolazione ISEE complessiva, le distribuzioni di frequenza e la relativa cumulata evidenziano l'estrema somiglianza negli aspetti distributivi nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole. Anche considerando intervalli molto piccoli, allo stesso modo che per gli intervalli più ampi rappresentati nella pagina precedente, le differenze tra le cumulate rimangono trascurabili e comunque sempre inferiori al punto percentuale ad ogni livello di ISEE.

Se confrontiamo la popolazione dei nuclei con minorenni con il suo complemento (cioè i nuclei senza minori), la differenza è invece notevole. Quando non ci sono minorenni, la popolazione che accede a prestazioni sociali è più polarizzata, si tratta o di molto poveri (il picco sugli ISEE nulli è significativamente più basso per i minori) o di più benestanti (la probabilità di essere sotto la media, è significativamente più alta per le famiglie con minori). Ad esempio, al di sotto di una soglia di 10.000 euro di ISEE, la quota di famiglie con minori è di 10 punti superiore rispetto a quella delle famiglie senza minori.

ISEE dei nuclei con minorenni pre e post riforma: le distribuzioni territoriali



La variabilità territoriale è, nel caso dei nuclei con minori, analoga qualitativamente a quella della popolazione complessiva, seppure di dimensioni leggermente più accentuate. Ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di oltre 18 punti (erano 16 per la popolazione complessiva): il 75% del Mezzogiorno a fronte di meno del 57% del Centro-Nord.

Quanto all'impatto della riforma, gli andamenti sono di segno opposto tra Centro-Nord e Mezzogiorno: mentre nel Mezzogiorno la differenza tra «prima» e «dopo» è marginale (mai oltre il punto percentuale) e comunque di segno negativo (cioè, per ogni data soglia, la quota di popolazione al di sotto è inferiore leggermente a quella che ci sarebbe stata in assenza di riforma), nel Centro-Nord le differenze sono più significative (anche oltre 2 punti percentuali, ad esempio alla soglia di 8.000 euro) e di segno positivo (cioè, tranne che per valori di ISEE elevati, ci sono più famiglie sotto ogni data soglia).

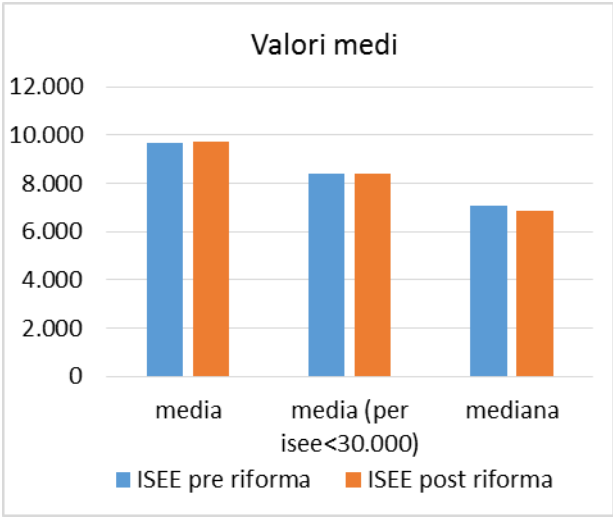
ISEE dei nuclei con minorenni pre e post riforma: le statistiche di sintesi

Passando agli indicatori di sintesi, a differenza di quanto avviene nel complesso della popolazione in cui gli indicatori aumentano tutti (seppure in misura modesta), nel caso dei nuclei con minorenni emerge un quadro di maggior favore a seguito della riforma: la media rimane sostanzialmente invariata (al di sotto dei 30 mila euro di ISEE, la media nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole cresce di meno di 30 euro, lo 0,3%) e la mediana si riduce (del 2,4%). Anche il terzo quartile si riduce (del 2%), mentre il primo quartile aumenta meno che nella popolazione complessiva (dell'1,4%).

Si noti come si tratti di valori sensibilmente più bassi tra i nuclei con minorenni: nel caso della media, 9.700 euro invece che 11.300 nella popolazione complessiva (il 14% in meno), nel caso della mediana 6.900 euro invece che 7.700 (l'11% in meno).

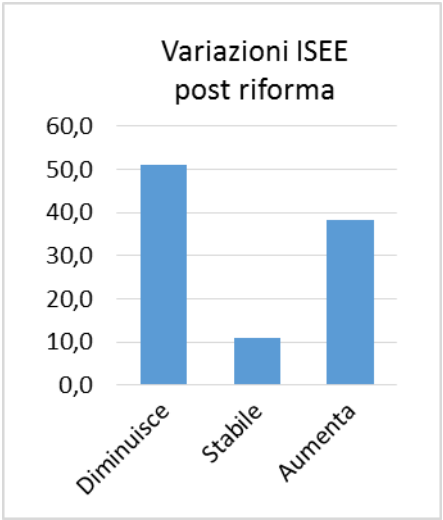
Come detto, vi è una quota inferiore di ISEE nulli rispetto alla popolazione complessiva, ma comunque si tratta di una quota leggermente maggiore di quella che si sarebbe avuta con le vecchie regole (mezzo punto in più). Contribuisce in questo senso probabilmente l'introduzione con la riforma della maggiorazione di alcune franchigie (per l'affitto e per il patrimonio mobiliare) in presenza di più di due figli.

Anche nel caso dei nuclei con minorenni, come per la popolazione complessiva, a fronte di una distribuzione sostanzialmente immutata, ci sono molti movimenti nell'ordinamento. Infatti, la quota di famiglie per le quali l'ISEE nuovo è più basso del vecchio è pari alla metà della popolazione (4 punti percentuali in più rispetto al complesso), mentre la quota di nuclei con ISEE nuovo più alto del vecchio è appena inferiore al 40% (4,5 p.p. in meno rispetto al totale). Il «saldo netto» tra chi vede l'ISEE diminuire e chi lo vede aumentare per effetto della riforma è quindi per i minorenni nettamente più favorevole.



	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
% nulli	9.0	9.5
media (escl. 1% outliers)*	9,683	9,749
media (per isee<30.000)	8,384	8,411
1° quartile	2,794	2,833
mediana	7,049	6,883
3° quartile	13,988	13,702

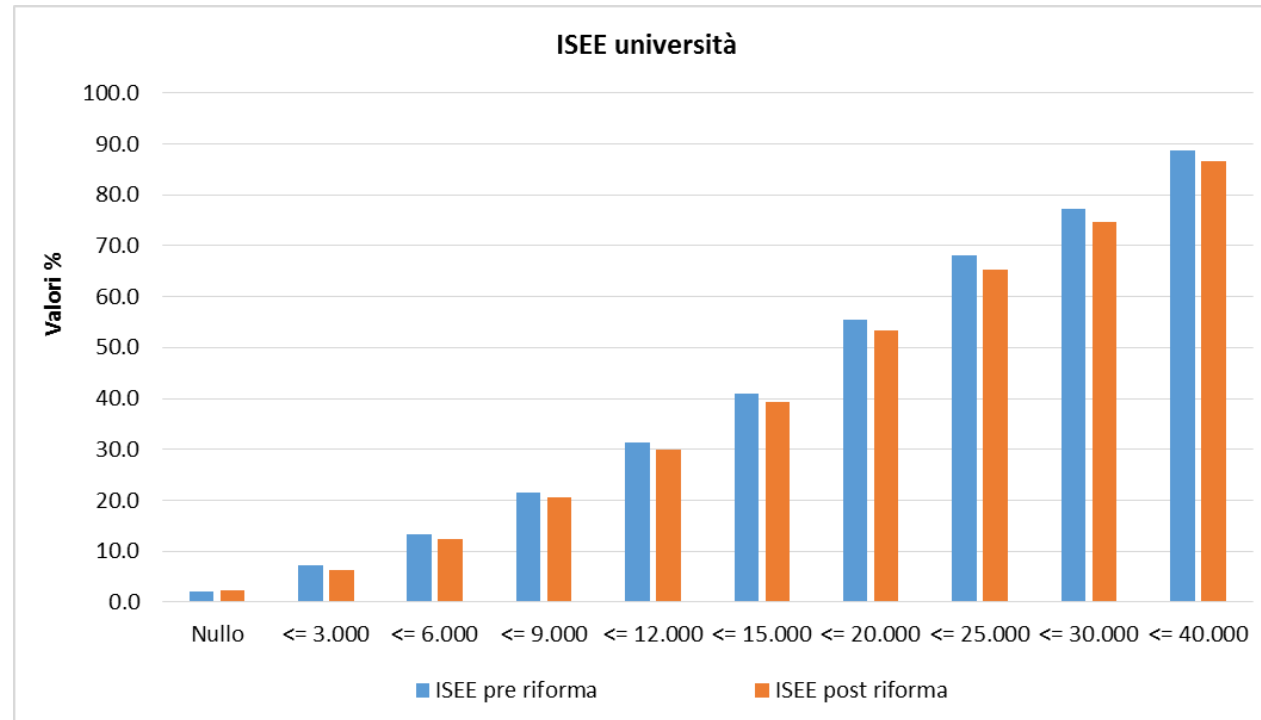
* La media è calcolata non considerando l'1% dei valori ISEE più alti corrispondenti a ISEE superiore a 68.600 euro



Variazione ISEE post riforma (%)	
Diminuisce	50.8
di cui si annulla	3.3
Stabile*	10.8
di cui rimane nullo	6.1
Aumenta	38.3

* Per "stabile" si intende un valore ISEE per il quale nel passaggio dal vecchio al nuovo non si osservano variazioni superiori, in valore assoluto, all'1%.

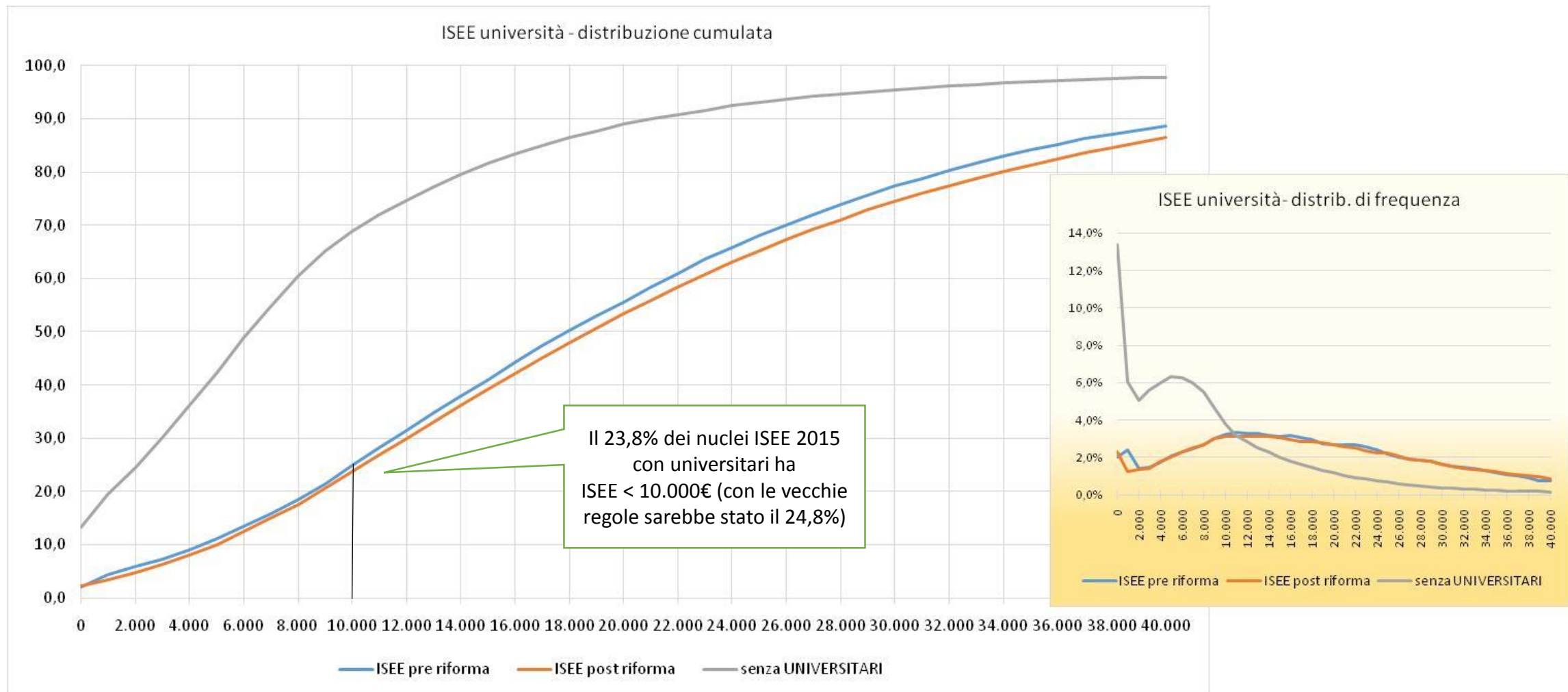
ISEE pre e post riforma: i nuclei familiari con universitari



	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
Nullo	2.0	2.3
0-3.000	5.3	4.0
3.000-6.000	6.1	6.2
6.000-9.000	8.1	8.2
9.000-12.000	9.9	9.4
12.000-15.000	9.6	9.3
15.000-20.000	14.5	14.1
20.000-25.000	12.6	11.9
25.000-30.000	9.2	9.3
30.000-40.000	11.3	11.9
Oltre 40.000	11.4	13.5
Total	100.0	100.0

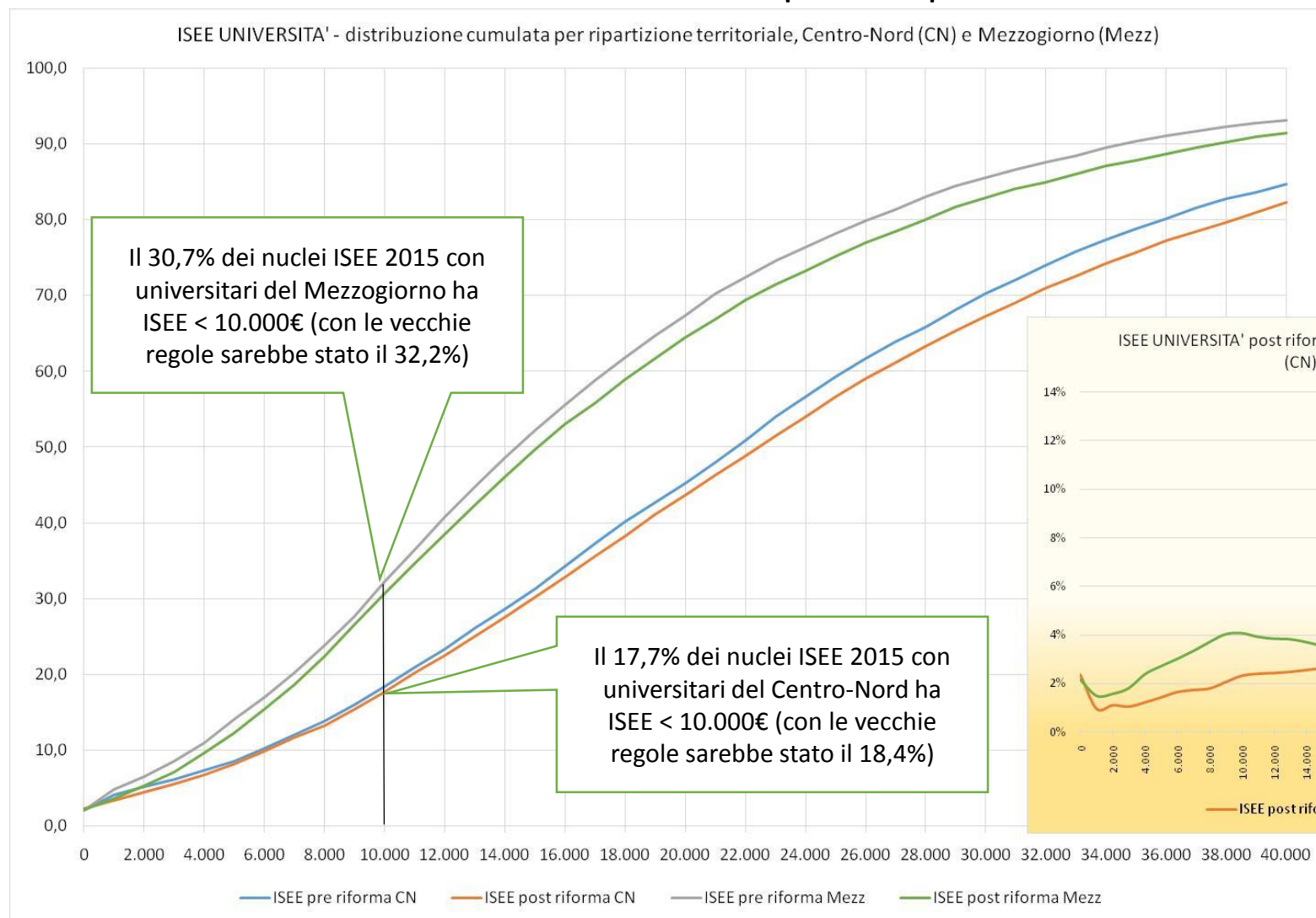
Nei report trimestrali sono già state anticipate analisi sulla popolazione degli universitari, anche se si è trattato di evidenze parziali e si è invitato all'estrema prudenza nella valutazione dei dati presentati, considerato che le DSU degli universitari sono tipicamente presentate in coincidenza con l'avvio dell'anno accademico. E, infatti, anche l'ultimo trimestre dell'anno è stato un periodo di intenso afflusso al sistema informativo di tali DSU, tant'è che in questo periodo si è concentrato il 44% delle DSU universitarie e che in virtù del loro elevato numero, alla fine dell'anno il gruppo di universitari è risultato il secondo più numeroso, dopo quello delle famiglie con minorenni. Qualitativamente, comunque, si conferma quanto già illustrato nei report precedenti, peraltro in continuità con quanto osservato negli anni passati: si tratta di famiglie in generale più ricche, l'unico gruppo di popolazione con pochissimi ISEE nulli (poco più del 2%, sia nel nuovo che nel vecchio ordinamento, a fronte di oltre il 10% nella popolazione complessiva) e con una quota significativa di frequenza oltre i 30.000 euro: si tratta in particolare di un universitario su quattro (il 25,4%) con ISEE superiore a 30.000 euro e oltre uno su sette sopra i 40.000 euro (il 13,5%). Nella popolazione senza universitari si tratta, rispettivamente, di uno ogni 22 (il 4,5%) e di uno ogni 45 (il 2,2%)! Quanto agli effetti della riforma, una volta considerato il complesso delle DSU degli universitari, gli impatti restano modesti, seppure di ammontare più significativo che per i minorenni: gli scostamenti alle soglie rappresentate si mantengono comunque al di sotto dei 3 punti percentuali (la massima differenza essendo di 2,8 punti a 25.000 euro).

ISEE dei nuclei con universitari pre e post riforma: le distribuzioni

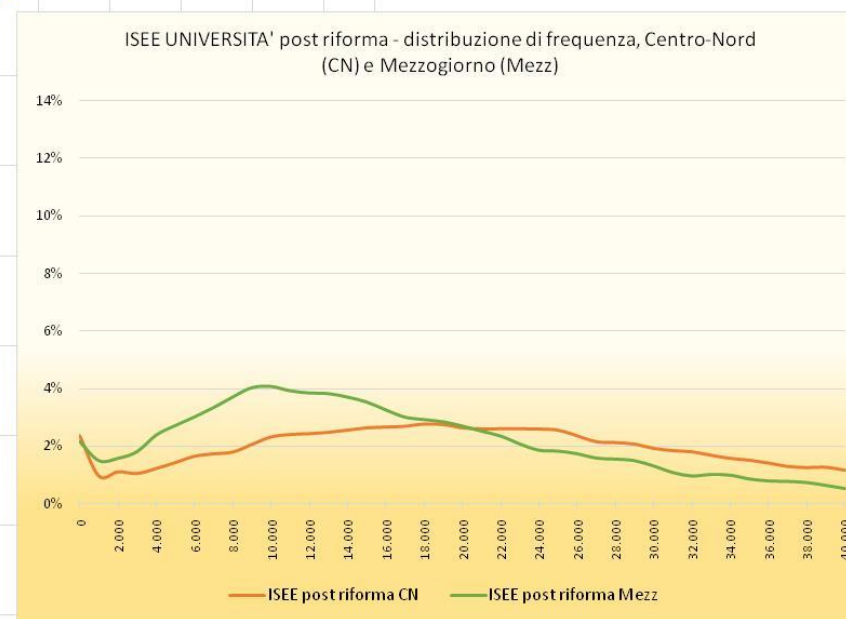


Quanto osservato nella pagina precedente, trova conferma nell'analisi delle distribuzioni degli ISEE universitari, estremamente diverse da quelle del resto della popolazione. La forma della distribuzione di frequenza degli universitari è molto più "piatta" di quella dei non universitari, senza alcuna concentrazione sui valori nulli o bassi e con frequenze significativamente più alte a valori ISEE più elevati. Se quasi 7 famiglie senza universitari su 10 hanno un ISEE sotto i 10 mila euro, tra gli universitari queste famiglie sono poco più di 2 su 10: non vi è dubbio che quella degli universitari rappresenti una popolazione "atipica" tra i beneficiari di prestazioni sociali agevolate (o, in altri termini, non vi è dubbio che la parte più povera della popolazione faccia ancora molta fatica ad accedere agli studi universitari). Si conferma anche il modesto impatto della riforma, seppure in misura apprezzabile a differenza che per i minorenni (soprattutto per valori ISEE molto elevati): al massimo, la differenza nelle cumulate è compresa tra i 2,5 e i 3 punti percentuali tra i 23 mila e i 38 mila euro di ISEE.

ISEE dei nuclei con universitari pre e post riforma: le distribuzioni territoriali



Anche tra gli universitari restano notevoli differenze territoriali nella distribuzione degli ISEE, ma si tratta comunque di valori meno marcati, in particolare per bassi valori di ISEE: fino a 3.000 euro le due distribuzioni non si distinguono (mentre tra i minorenni, a quel livello di ISEE, nel Mezzogiorno ci sono oltre 10 p.p. di differenza nelle distribuzioni), mentre a 10 mila euro la differenza è di 13 punti (tra i minorenni, oltre 18).



Anche l'impatto della riforma tra le diverse aree del paese è più simile nel caso degli universitari, a differenza che nei minorenni: si tratta innanzitutto di variazioni dello stesso segno (la popolazione al di sotto di ogni data soglia, fino a valori elevati di ISEE, è leggermente inferiore dopo la

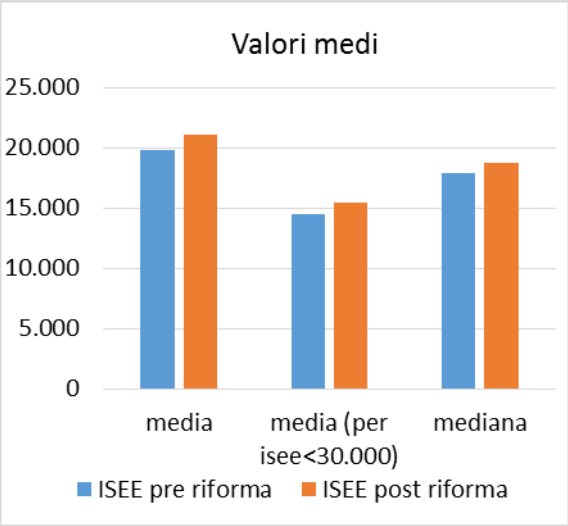
riforma rispetto a quella che ci sarebbe stata in assenza della stessa).

Tali variazioni, seppur modeste, tendono ad essere più significative nel Mezzogiorno già a valori bassi di ISEE (più di un p.p. già a valori appena positivi, mentre nel Centro-Nord ciò accade solo oltre i 15.000 euro), mentre nel Centro-Nord sono più apprezzabili oltre i 30.000 euro (circa 3 punti di differenza nelle cumulate per i valori tra 30 mila e 39 mila euro, a fronte di poco più di 2 nel Mezzogiorno).

ISEE dei nuclei con universitari pre e post riforma: le statistiche di sintesi

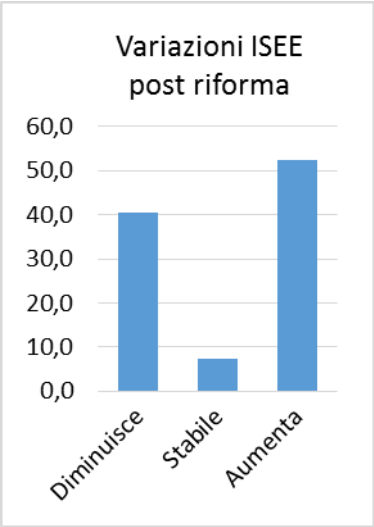
Quanto osservato nelle pagine precedenti sulla «atipicità» della popolazione degli universitari nell’ambito più generale dei richiedenti prestazioni sociali agevolate, trova riflesso negli indicatori di sintesi. La mediana dell’ISEE per gli universitari è di quasi 19 mila euro, quasi due volte e mezza quella complessiva; la media è di 21.000 euro, quasi il doppio di quella complessiva. E anche limitandosi a valori ISEE inferiori a 30 mila euro (che, come si è visto, nel caso degli universitari in realtà non costituiscono una soglia particolarmente elevata, collocandosi un quarto della popolazione al di sopra) la media tra gli universitari è del 70% più alta che per la popolazione complessiva. Questo concentrarsi della distribuzione su valori alti, in molti casi connessa a valori patrimoniali più consistenti, produce anche un maggiore impatto della riforma sugli indicatori di sintesi. L’incremento della media e della mediana è comunque poco più elevato, nel passaggio dall’ISEE vecchio al nuovo, di quello della popolazione complessiva: del 6% nel caso della media (+4,7 nella popolazione complessiva), del 4,5% nel caso della mediana (+2,1 nella popolazione complessiva).

Diverso è anche il «saldo netto», rispetto alla popolazione complessiva, tra chi vede il proprio ISEE aumentare e chi lo vede diminuire. Tra gli universitari, il numero di famiglie con ISEE più alto dopo la riforma è maggiore di quello delle famiglie con ISEE più basso (52,4% vs. 40,4); per gli altri (circa il 7%) la riforma non ha effetti nel computo dell’indicatore. Alla luce di quanto precedentemente osservato, comunque, ciò non deve sorprendere: la popolazione universitaria è profondamente diversa dal resto della popolazione ISEE e lo è sempre stata. Non è compito di questo report interrogarsi sulle ragioni di tale diversità, ma in presenza di una popolazione più «ricca» (cioè con molto più patrimonio), un ISEE più selettivo sul patrimonio – come richiesto dal legislatore – non potrà che avere in termini relativi un impatto maggiore (seppur, in termini assoluti, contenuto).



	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
% nulli	2.0	2.3
media (escl. 1% outliers)	19,839	21,038
media (per isee<30.000)	14,432	15,459
1° quartile	10,049	10,375
mediana	17,921	18,726
3° quartile	28,647	30,253

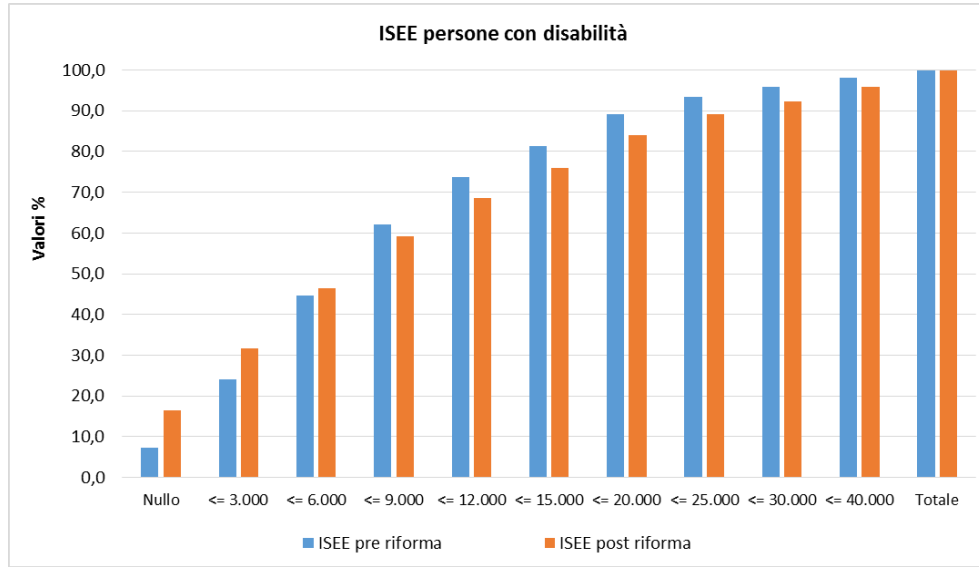
NB La media è calcolata non considerando l’1% dei valori ISEE più alti corrispondenti a ISEE superiore a 68.600 euro



Variazione ISEE post riforma (%)	
Diminuisce	40.4
di cui si annulla	0.9
Stabile	7.2
di cui rimane nullo	1.4
Aumenta	52.4

* Per “stabile” si intende un valore ISEE per il quale nel passaggio dal vecchio al nuovo non si osservano variazioni superiori, in valore assoluto, all’1%.

ISEE pre e post riforma: i nuclei familiari con persone con disabilità

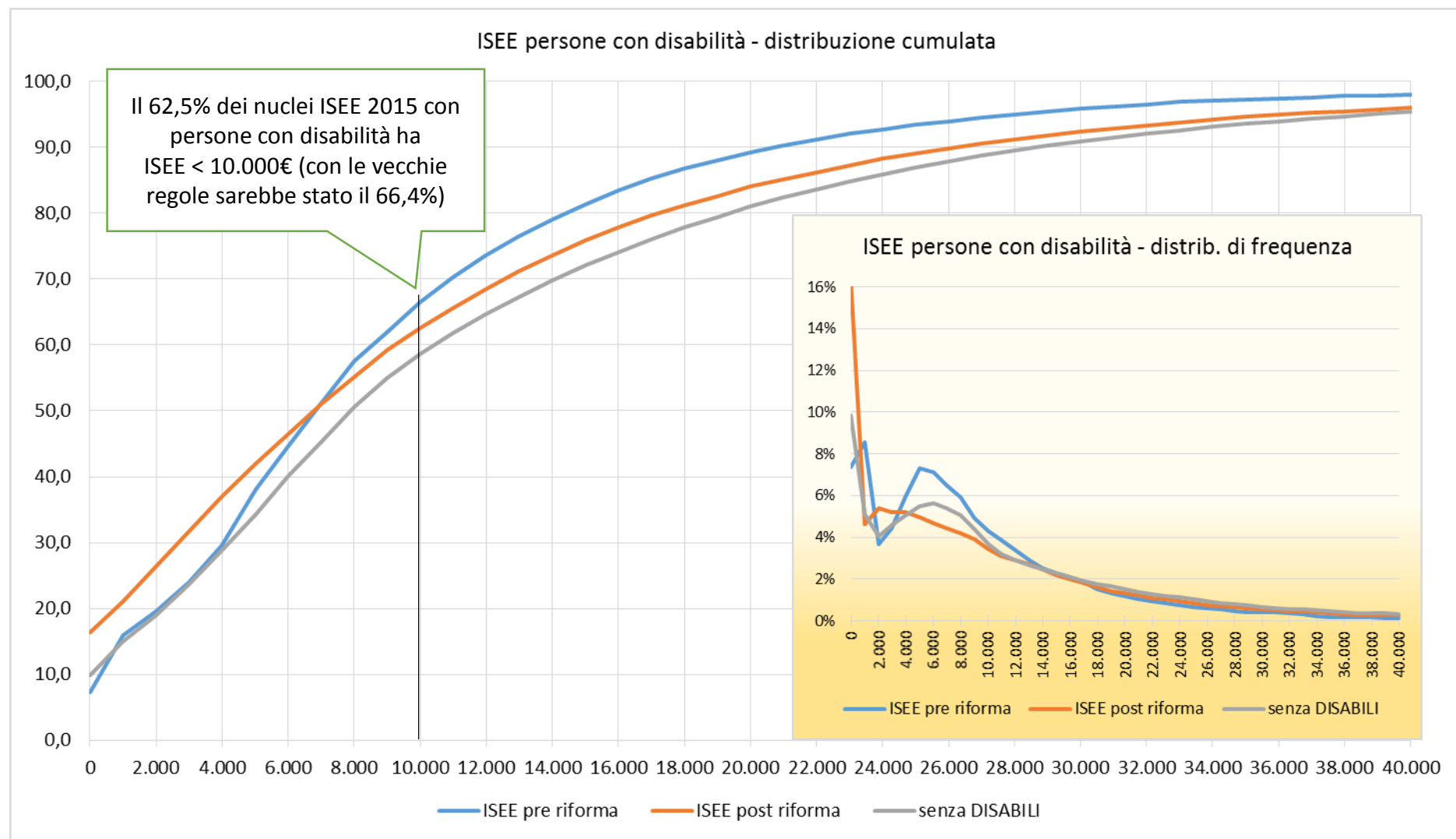


	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
Nullo	7,3	16,4
0-3.000	16,6	15,2
3.000-6.000	20,7	14,9
6.000-9.000	17,3	12,7
9.000-12.000	11,6	9,3
12.000-15.000	7,6	7,4
15.000-20.000	8,0	8,1
20.000-25.000	4,1	5,1
25.000-30.000	2,4	3,3
30.000-40.000	2,2	3,6
Oltre 40.000	2,0	4,0
Total	100,0	100,0

L'ultima sottopopolazione ISEE qui considerata è quella dei nuclei con persone con disabilità, il 18% del totale della popolazione ISEE. In questo caso, l'analisi finora presentata deve necessariamente essere integrata dagli effetti delle sentenze del Consiglio di Stato di inizio 2016 che hanno definitivamente chiarito come alcuni aspetti controversi della riforma fossero da considerarsi illegittimi, richiedendosi quindi l'intervento del Governo e del Parlamento di modifica della disciplina. Con la conversione del decreto legge n. 42 del 2016, sono stati soppressi alcuni elementi della riforma – in particolare, l'inclusione nella nozione di «reddito disponibile» dei trattamenti percepiti in ragione della condizione di disabilità, compensati però da franchigie differenziate in base alla gravità della disabilità medesima – e recuperati alcuni elementi della previgente disciplina – in particolare, la maggiorazione della scala di equivalenza per ogni componente con disabilità. In questo rapporto annuale, pertanto, le analisi sulle DSU del 2015 con riferimento ai nuclei di persone con disabilità assumono più che altro valore storico, trattandosi di un ISEE non più in vigore. La portata dei cambiamenti più recentemente intervenuti è qui comunque rappresentabile visto che a seguito dell'entrata in vigore del DL 42/2016, l'INPS ha avviato un'operazione di ricalcolo di tutte le DSU con queste caratteristiche presentate nel 2016. Non si tratta cioè di un esercizio «controfattuale» come quello qui operato nel dare un resoconto degli effetti della riforma, ma delle distribuzioni effettive prima e dopo il DL 42/2016 sulla base degli ISEE attestati dall'INPS.

Nel 2015, comunque, gli effetti della riforma sui nuclei di persone con disabilità erano stati molto diversi da quelli precedentemente osservati sulla popolazione complessiva o sui nuclei con minori o universitari, modificando visibilmente la distribuzione. Era il risultato di una profonda innovazione nella considerazione dei maggiori costi connessi alla situazione di disabilità ai fini del computo dell'ISEE: non più una maggiorazione della scala di equivalenza (poi reintrodotta dal decreto 42/2016) ma franchigie e deduzioni (dimensionate per tener conto dell'inclusione dei trattamenti). Queste ultime, per costruzione algebrica, hanno la caratteristica di favorire soprattutto le famiglie più in basso nell'ordinamento (cioè quelle più povere), tant'è che gli ISEE nulli più che raddoppiavano con la riforma, passando da meno dell'8% a più del 16% della popolazione. In questi casi la mancata maggiorazione della scala di equivalenza è più che compensata dall'introduzione della franchigia. Ma, man mano che cresce l'ISE (con una «E»), il beneficio che sarebbe derivato dalla maggiorazione (per costruzione, crescente) non è più compensato. Così, a seguito della riforma, se da un lato aumenta la quota di ISEE molto bassi, dall'altro lato aumenta anche la quota di ISEE alti: ad esempio, nel 2015 oltre i 20.000 euro di ISEE si concentrava il 16% dei nuclei con persone con disabilità; se non fossero cambiate le regole, a parità di valori dichiarati, sarebbero stati il 10,7%. Ovviamente bisogna tener conto della diversa rilevanza del patrimonio, già evidenziata in via generale e d'impatto significativo soprattutto per la popolazione anziana non autosufficiente, che costituisce circa metà dei nuclei qui considerati. E inoltre va sottolineato che l'ISEE pre-riforma è qui sottostimato perché, per tutti coloro che hanno optato per un nucleo ristretto (operazione non possibile con le vecchie regole), il vecchio ISEE è calcolato su un nucleo familiare incompleto (si tratta del 10% dei nuclei con disabili). Quindi, seppure qualitativamente resta valida l'analisi sopra illustrata, quantitativamente i vantaggi conseguenti alle diverse regole di considerazione della disabilità nella riforma poi abrogata rimangono sottostimati.

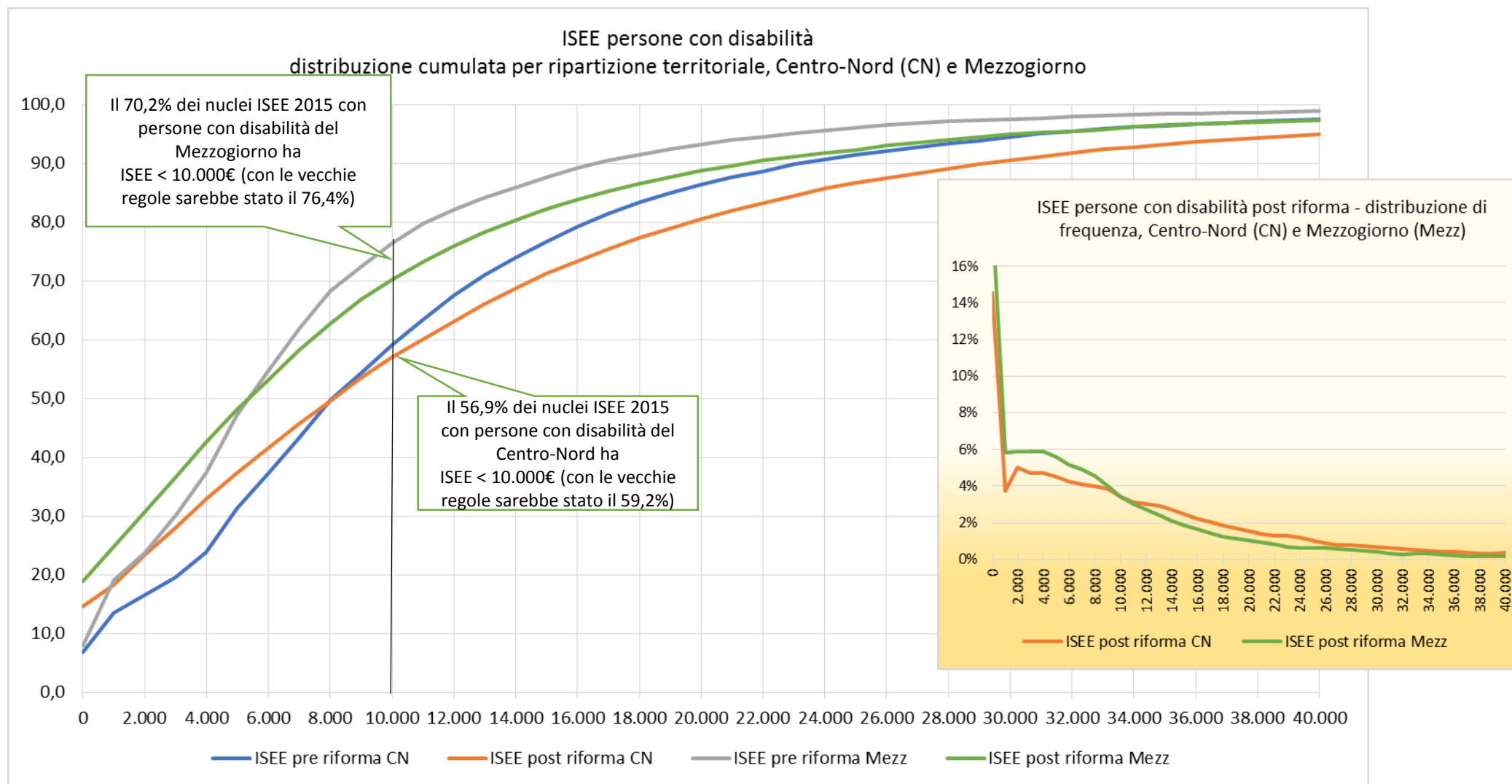
ISEE dei nuclei con disabili pre e post riforma: le distribuzioni territoriali



Quanto illustrato nella pagina precedente, trova conferma nell'analisi delle distribuzioni. Rispetto alla popolazione senza disabili, è evidente lo «schiacciamento» sui valori nulli, per effetto della riforma, della distribuzione di frequenza dei disabili. Viceversa, la distribuzione dei disabili secondo le vecchie regole, per effetto dello spostamento verso sinistra concernente gli ISEE più alti, sarebbe stata molto più concentrata intorno ai valori centrali.

Infatti, è proprio intorno a tali valori che la cumulata di frequenza del vecchio ISEE si «impenna» e incrocia quella del nuovo (più precisamente, le curve si incrociano a 7.000 euro, poco oltre la mediana, corrispondente al valore di 50 sull'asse verticale). Semplificando – come, peraltro si vedrà più chiaramente con gli indicatori di sintesi – rispetto alla riforma (prima del DL 42/2016), il nucleo «mediano» (quello cioè a metà nella distribuzione dell'ISEE) sembra essere stato indifferente, mentre i nuclei alla sua sinistra (cioè, la metà più povera) ne riceveva indubbi benefici e quelli alla sua destra (la metà più ricca) il contrario.

ISEE dei nuclei con disabili pre e post riforma: le distribuzioni territoriali

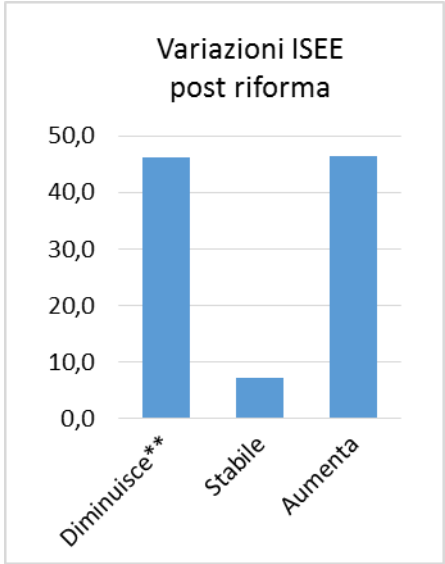
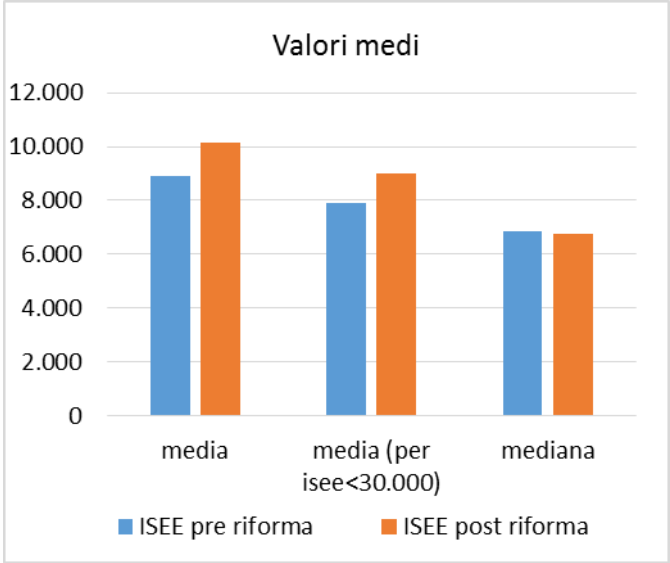


Quanto alle distribuzioni territoriali, ferme restando le considerazioni già espresse sulla distribuzione nazionale – valide evidentemente anche per le ripartizioni – le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno appaiono meno accentuate che nella popolazione complessiva (ad esempio, sotto la soglia di 10.000 euro c'è poco oltre il 13% di popolazione in più nel Mezzogiorno, a fronte del 16 nella popolazione complessiva e oltre il 18 in quella con minori), così come meno accentuate di quelle che si sarebbero avute in assenza della riforma (sempre sotto i 10.000 euro, con il vecchio ISEE nel Mezzogiorno ci sarebbe stato oltre il 17% di popolazione in più che nel Centro-Nord).

ISEE dei nuclei con disabili pre e post riforma: le statistiche di sintesi

Passando alle statistiche di sintesi, coerentemente a quanto illustrato commentando le distribuzioni, la riforma non ha prodotto effetti sul livello mediano (se non una lieve riduzione dell'1%), mentre, da un lato, ha sensibilmente ridotto i valori del 1° quartile (quasi dimezzato) e, dall'altro, ha prodotto un incremento del valore del 3° quartile (di oltre il 16%). Si ricordi che nella popolazione complessiva primo quartile e mediana aumentano, seppur leggermente. La media invece cresce, più che nella popolazione complessiva (+13%), ma sostanzialmente per effetto dei valori ISEE più elevati. Come già osservato, ad ogni modo, questi dati sottostimano significativamente l'ISEE calcolato con le vecchie regole, quando il nucleo ridotto non era possibile. Dato il significativo numero di queste dichiarazioni (oltre il 10%) è presumibile che calcolando correttamente il vecchio ISEE osserveremmo con il passaggio al nuovo regime un minor incremento. Significativo in particolare il numero di ISEE nulli per via del nucleo ridotto: il 2,3% del totale, un quinto del totale degli ISEE che si annullano a fronte di più di un decimo di DSU con nucleo ridotto rispetto al totale delle DSU con disabili. In altri termini, la probabilità di annullare l'ISEE è più che doppia con l'ISEE ridotto. Ma vi è pure un effetto patrimonio, anch'esso già commentato, che è di natura trasversale e indipendente dal mutamento delle regole relative alla disabilità. Se ne è dato conto nei report trimestrali, mentre qui, dato che la disciplina è stata ormai superata, non val la pena soffermarsi oltre. Piuttosto si procederà con una illustrazione degli effetti del ricalcolo operato da INPS sulle DSU 2016 (cfr. oltre).

Coerentemente con il quadro sopra rappresentato, i gruppi di popolazione che a seguito della riforma avevano visto il proprio ISEE ridursi, da un lato, o aumentare, dall'altro, si equivalgono quasi perfettamente.



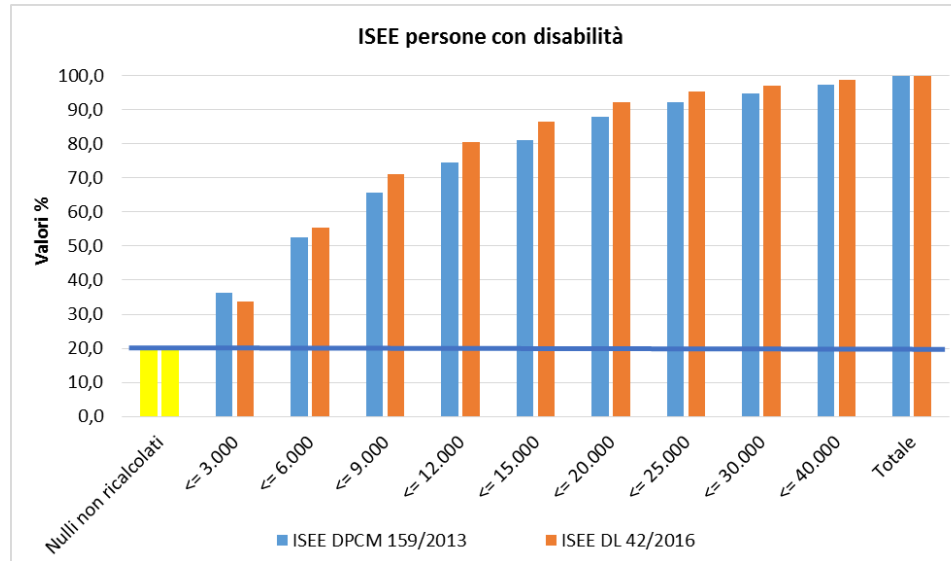
	ISEE pre riforma*	ISEE post riforma
% nulli	7,3	16,4
media (escl. 1% outliers)	8.915	10.119
media (per isee<30.000)	7.916	9.001
1° quartile	3.139	1.720
mediana	6.836	6.761
3° quartile	12.513	14.598

* L'ISEE pre-riforma è sottostimato in queste elaborazioni per tutti i nuclei familiari che si sono avvalsi della possibilità di presentare un nucleo ristretto (mod. RID). Per questi, infatti, l'ISEE pre-riforma andrebbe calcolato sul nucleo allargato, non disponibile

Variazione ISEE post riforma (%)	
Diminuisce**	46,2
di cui mod. RID (tot)	10,2
di cui si annulla:	11,4
- mod. ORD	9,1
- mod. RID	2,3
Stabile	7,3
di cui rimane nullo	5,0
Aumenta	46,5

** I nuclei familiari che si sono avvalsi della possibilità di presentare un nucleo ristretto (mod. RID) sono classificati tra quelli per cui l'ISEE diminuisce

ISEE dei nuclei familiari con persone con disabilità: il ricalcolo INPS a seguito del DL 42/2016



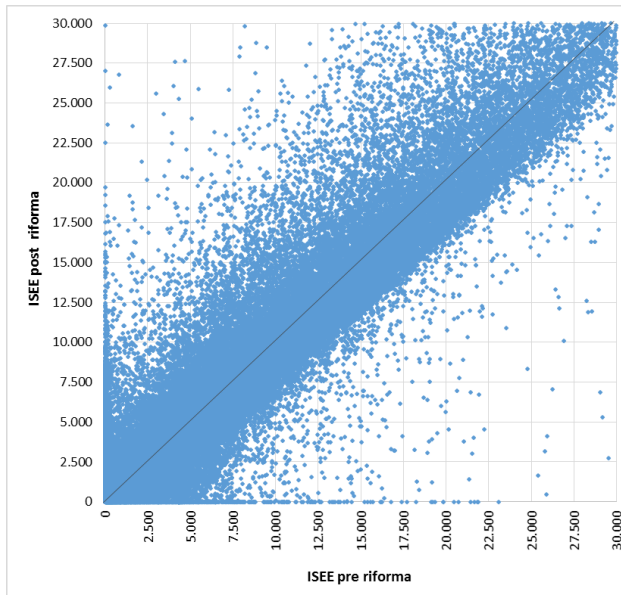
	ISEE DPCM 159/2013	ISEE DL 42/2016
Nulli non ricalcolati	20,4	-
Nulli	-	2,9
0-3.000	15,8	10,5
3.000-6.000	16,5	21,6
6.000-9.000	13,1	15,7
9.000-12.000	8,9	9,3
12.000-15.000	6,4	6,1
15.000-20.000	7,0	5,8
20.000-25.000	4,2	3,0
25.000-30.000	2,5	1,7
30.000-40.000	2,6	1,6
Oltre 40.000	2,7	1,4
	100,0	100,0

A seguito dell'entrata in vigore della nuova disciplina dell'ISEE riferita ai nuclei con persone con disabilità (il 29 maggio 2016), l'INPS ha attivato una procedura di ricalcolo d'ufficio delle DSU interessate, cioè tutte quelle in corso di validità al momento del cambio di regime (presentate quindi a partire da gennaio 2016 e fino al 28 maggio). Si è trattato di una importante semplificazione promossa dall'Istituto, finalizzata ad evitare la presentazione di una nuova DSU per verificare l'ISEE corretto dopo il cambio di disciplina. Il ricalcolo, annunciato con la circolare n. 137 del 25 luglio e chiuso il 10 settembre, ha coinvolto circa 410 mila nuclei familiari, con la rilevante eccezione di coloro che avevano un ISEE nullo, per i quali l'INPS ha ritenuto di non procedere d'ufficio (resta ovviamente ferma la facoltà dell'ente erogatore di richiedere anche per queste DSU un aggiornamento alle nuove regole). Si tratta di oltre metà dei nuclei con persone con disabilità che l'anno precedente avevano presentato una DSU ed è quindi un primo test estremamente significativo degli effetti della nuova disciplina. Appare quindi utile presentare tali prime evidenze in questo rapporto, che per il resto è riferito al 2015, fermo restando che un'analisi più compiuta sarà effettuata nel rapporto sul 2016. Qui sono stati considerati gli ISEE ricalcolati ordinari o sociosanitari, come per l'analisi pre- e post riforma già presentata; questi ultimi dati, però, non possono essere direttamente confrontati con quelli del ricalcolo sia perché non relativi allo stesso anno sia perché gli universi di riferimento sono diversi, non includendosi nel ricalcolo gli ISEE pari a 0, che costituiscono circa un quinto del totale nel periodo considerato.

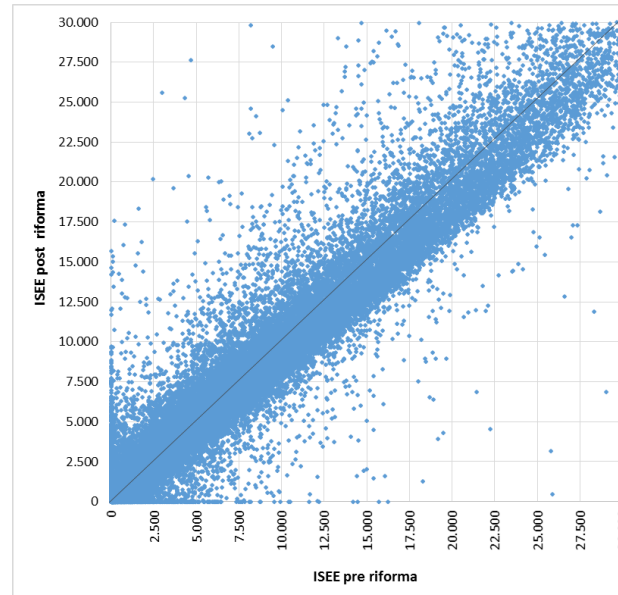
Come prevedibile, il recupero degli elementi di calcolo della previgente disciplina – cioè la maggiorazione della scala di equivalenza pari a 0,5 per ogni componente con disabilità o non autosufficienza, da un lato, e la esclusione dalla nozione di «reddito disponibile» dei trattamenti percepiti in ragione della condizione di disabilità associata alla presenza di franchigie e detrazioni, dall'altro – produce effetti che vanno in direzione opposta rispetto a quelli esaminati nel descrivere il passaggio dalle vecchie regole a quelle in vigore nel 2015. In particolare, si osserva una riduzione delle frequenze per valori inferiori a 3 mila euro (di 2,5 punti percentuali su circa 16) ed un incremento sopra tale soglia. In realtà, negli intervalli di ISEE più bassi, evidentemente, si tratta di cifre che indicano qualitativamente i movimenti in atto, utili solo orientativamente, essendo necessario rivederle alla luce degli effetti della nuova disciplina sugli ISEE nulli. Viceversa, dall'altra parte della distribuzione, i dati presentati assumono comunque una maggiore affidabilità anche da un punto di vista quantitativo (seppure, anche in questo caso, va tenuto in conto che nella prima parte dell'anno – e sembra questo il caso anche nel 2016 – si concentrano DSU con valori ISEE più bassi): dopo il DL 42/2016, la quota di famiglie con ISEE superiore a 15 mila euro, sul totale, è diminuita di 5,5 punti percentuali – quasi il 30% – passando dal 19% al 13,5.

ISEE pre e post riforma: i movimenti

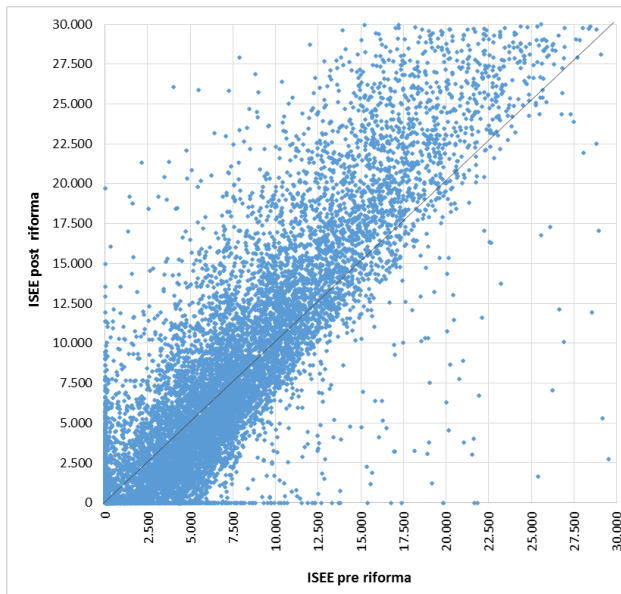
ISEE ordinario



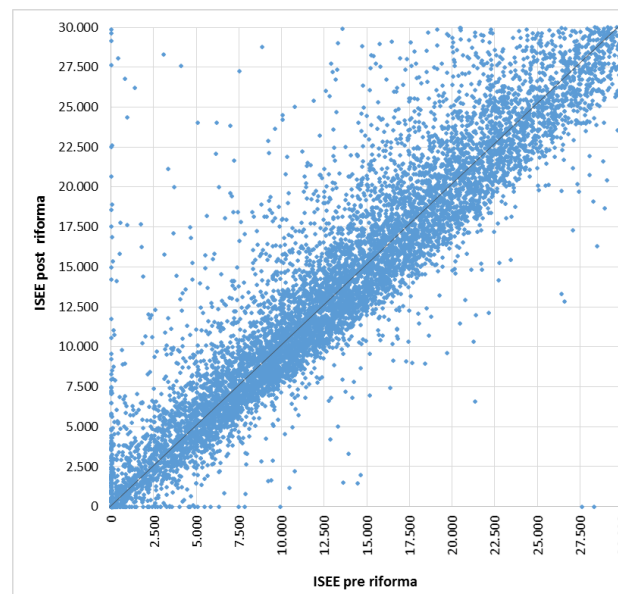
ISEE ordinario - famiglie con
minori senza disabili



ISEE ordinario - famiglie con disabili



ISEE Universitari



E' possibile anche dare una rappresentazione visiva degli spostamenti operati dalla nuova disciplina. Nei grafici qui presentati ogni singolo nucleo familiare rappresenta un punto, le cui coordinate indicano sull'asse verticale il valore del nuovo ISEE e sull'asse orizzontale quello del vecchio ISEE. I punti sotto la diagonale sono quelli che indicano i nuclei familiari che hanno un ISEE nuovo più basso del vecchio, quelli sopra il viceversa.

E' apprezzabile ad occhio nudo l'entità dei movimenti a seguito dell'introduzione della nuova disciplina. Si noti anche come le nuvole di punti hanno caratteristiche diverse a seconda che si consideri la generalità della popolazione, i nuclei con minorenni, i nuclei con persone con disabilità o non autosufficienti ed infine i nuclei con universitari. Soprattutto nel caso delle persone con disabilità è evidente (ma si tratta dell'ISEE non più in vigore per effetto delle modifiche apportate con il DL 42/2016) , da un lato, nella parte bassa e a sinistra del grafico, la maggiore concentrazione di punti sotto la diagonale; dall'altro, invece, nella parte alta e a destra relativa alla parte più «ricca» della popolazione, è maggiore il numero di punti sopra la diagonale. Diversamente dal caso dei nuclei con disabili, nel caso dei nuclei con minorenni, ancor più che nel caso della popolazione complessiva, la maggiore concentrazione di punti sotto la diagonale tende a distribuirsi lungo tutto l'asse. Nel caso degli universitari a caratterizzare peculiarmente la nuvola è la bassa densità di punti vicino all'origine degli assi.

Allegato 1: le statistiche di sintesi regionali

	Nuclei familiari con DSU*		% ISEE** nulli		mediana ISEE**		media ISEE**	
	Valore assoluto in migliaia	Incidenza % su pop. residente	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma
Nord	1.506	16,4	8,4	8,8	9.295	8.947	12.274	12.470
Piemonte	268	17,5	11,3	11,9	8.520	8.128	11.821	12.011
<i>Torino</i>	85	25,1	13,5	13,7	7.987	7.701	10.771	11.102
V. d'Aosta	11	22,1	...	...	...	...	...	...
Lombardia	496	16,3	7,9	8,2	9.154	8.763	12.538	12.689
<i>Milano</i>	81	17,9	12,1	11,6	7.241	7.216	10.657	10.942
Trentino A.A.	24	8,0	6,7	3,8	8.628	8.867	12.740	12.949
Veneto	230	14,0	6,5	7,4	9.071	9.139	12.145	12.576
<i>Venezia</i>	18	17,2	...	...	...	...	...	...
<i>Verona</i>	20	21,7	...	...	...	...	...	...
Friuli-V.G.	112	24,8	6,6	5,2	12.086	12.001	13.811	14.034
Liguria	99	17,2	11,9	12,6	8.351	8.294	11.916	12.268
<i>Genova</i>	48	22,0	13,1	13,0	8.047	8.394	11.666	12.017
Emilia-Rom.	267	17,4	7,8	8,7	9.295	8.770	11.717	11.710
<i>Bologna</i>	34	22,7	9,6	10,3	9.540	8.827	11.950	11.547
Centro	853	21,6	9,0	10,0	10.035	10.011	13.191	13.744
Toscana	277	22,1	7,4	8,6	11.848	11.633	14.613	14.872
<i>Firenze</i>	30	22,0	10,0	9,7	13.062	12.605	15.842	16.328
Umbria	48	16,9	9,1	9,1	8.368	8.557	11.756	12.363
Marche	90	17,7	8,0	8,3	9.145	9.280	11.801	12.047
Lazio	438	22,9	10,2	11,4	9.405	9.567	12.739	13.536
<i>Roma</i>	245	25,7	10,5	10,9	10.764	10.932	13.667	14.583
Mezzogiorno	1.807	27,5	11,9	12,9	5.969	6.272	8.464	9.215
Abruzzo	82	19,4	8,3	10,0	8.395	8.835	11.148	11.785
Molise	18	17,9	...	...	...	...	...	...
Campania	522	29,4	14,8	14,7	5.303	5.695	7.779	8.491
<i>Napoli</i>	95	32,1	21,1	19,0	4.209	4.755	6.597	7.215
Puglia	313	25,4	9,3	10,4	6.661	7.191	9.375	10.237
<i>Bari</i>	34	32,3	12,1	14,0	6.909	7.403	9.534	10.270
Basilicata	59	29,9	6,3	8,2	7.757	8.297	10.445	11.294
Calabria	189	30,1	9,7	11,6	5.739	5.938	8.014	8.549
Sicilia	434	26,8	14,1	15,4	4.740	5.316	7.112	7.881
<i>Catania</i>	34	29,7	29,5	26,6	2.022	3.383	4.370	5.445
<i>Palermo</i>	68	33,1	20,9	21,2	3.992	4.173	6.908	7.302
Sardegna	190	32,7	8,8	10,3	7.942	8.186	10.446	11.302
Italia	4.165	21,3	10,0	10,8	7.588	7.747	10.800	11.311

* Nuclei familiari che hanno presentato almeno una DSU nel 2015 (modello Ordinario o Ridotto)

**ISEE ordinario

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 2% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale circa 99 mila DSU riferite a oltre 90 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

Allegato 2: le distribuzioni dell'ISEE per tipologia

Frequenze %								
	ISEE ORDINARO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie di persone con DISABILITA*	
	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post rif.**
Nulla	10,0	10,8	9,0	9,5	2,0	2,3	7,3	16,4
0-1.500	9,3	7,0	9,8	8,5	3,1	1,9	10,4	7,1
1.500-3.000	5,9	6,9	7,3	8,0	2,1	2,1	6,2	8,2
3.000-4.500	7,7	7,8	8,6	9,3	2,8	2,9	10,3	7,8
4.500-6.000	7,8	8,5	9,3	9,6	3,3	3,3	10,5	7,0
6.000-7.500	8,8	7,5	8,5	8,4	3,8	3,8	10,1	6,7
7.500-9.000	6,3	7,0	7,0	7,1	4,2	4,4	7,2	6,0
9.000-10.500	5,5	5,2	5,9	5,5	5,1	4,8	6,4	4,9
10.500-12.000	4,5	4,4	4,6	4,6	4,9	4,6	5,2	4,4
12.000-13.500	3,9	4,0	3,8	4,0	4,8	4,7	4,4	3,9
13.500-15.000	3,5	3,5	3,5	3,5	4,8	4,6	3,3	3,5
15.000-17.500	5,1	4,8	5,0	4,7	7,7	7,2	4,8	4,4
15.000-20.000	4,0	4,0	3,9	3,8	6,8	6,9	3,2	3,7
20.000-25.000	6,1	5,8	5,8	5,3	12,6	11,9	4,1	5,1
25.000-30.000	3,9	3,9	3,3	3,1	9,2	9,3	2,4	3,3
30.000-40.000	4,0	4,4	2,8	3,0	11,3	11,9	2,2	3,6
Oltre 40.000	3,7	4,5	1,8	2,1	11,4	13,5	2,0	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Nuclei familiari distinti che hanno presentato DSU con modello ordinario e/o ridotto

** ISEE DPCM 159/2013 precedente al DL 42/2016

Valori assoluti cumulati (in migliaia)								
	ISEE ORDINARO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie di persone con DISABILITA*	
	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post riforma	ISEE pre riforma	ISEE post rif.**
Nulla	413	444	186	195	18	20	55	123
< 1.500	793	733	387	371	45	37	133	176
< 3.000	1.034	1.017	537	536	64	55	180	237
< 4.500	1.352	1.337	715	727	88	80	256	295
< 6.000	1.674	1.686	906	925	118	109	335	348
< 7.500	2.036	1.996	1.082	1.098	152	143	410	398
< 9.000	2.294	2.283	1.226	1.244	189	182	464	443
< 10.500	2.521	2.496	1.347	1.357	234	224	512	480
< 12.000	2.707	2.678	1.442	1.453	277	264	551	513
< 13.500	2.868	2.840	1.521	1.535	319	305	584	542
< 15.000	3.011	2.982	1.594	1.607	361	346	609	568
< 17.500	3.219	3.180	1.698	1.704	429	409	644	601
< 20.000	3.384	3.345	1.779	1.783	489	470	668	629
< 25.000	3.634	3.584	1.898	1.891	600	575	699	667
< 30.000	3.793	3.743	1.967	1.956	681	657	717	692
< 40.000	3.958	3.922	2.025	2.018	781	762	734	718
Totale	4.109	4.109	2.061	2.061	881	881	749	749